

il **Domenicale** di San Giusto

4 La democrazia alla prova
della città.
di Francesco Maria Sisto

4

5 Trieste Mistica.
15 marzo 2024
di Antonio Errico

5

7 L'Ammissione
agli Ordini Sacri: momento
di grazia

7

9 Una donna che è anche una
suora, felicissima!
Don Marco Pozza

9



L'elezione di papa Francesco e l'affaccio dal balcone centrale per il suo primo saluto il 13 marzo 2013 - Ansa

Miserando atque eligendo

Undici anni di papato sotto il segno della Misericordia

Il 13 marzo 2013, il conclave elesse al soglio di Pietro un Cardinale dal nome Jorge Mario Bergoglio: prete, gesuita, arcivescovo di Buenos Aires e cardinale. Ricordiamo con emozione quel 13 marzo, quando, al quinto scrutinio, il conclave scelse, come successore di Benedetto XVI, un cardinale “preso quasi alla fine del mondo”.

Sono trascorsi ormai 11 anni da quando Jorge Mario Bergoglio è diventato papa, Papa Francesco I, volendo scegliere, come nome, quello di “Francesco”, proprio in onore del poverello di Assisi. Di lui si ricorderà la Riforma della Curia Romana, l’impegno per il rispetto dell’ecosistema e dell’ambiente, gli oltre 33 viaggi internazionali, le encicliche, i sinodi e il fatto di uno stile tutto suo, tutto nuovo, amato ed ascoltato anche dai leader di altre fedi.

Tutti noi vogliamo elevare il nostro ringraziamento e le preghiere al Signore per il dono dell’elezione, come Vescovo di Roma, di Francesco, veramente un pastore secondo il Suo cuore. Lo sentiamo padre, vogliamo stringerci a lui, consapevoli delle sue fatiche, delle sue sofferenze, dei suoi dolori. Vogliamo affidare la sua persona alla Mamma Celeste, perché lo custodisca e gli doni salute.

Ancora oggi ricordiamo l’emozionante discorso che egli fece dalla loggia delle “Benedizioni”. È il primo Pontefice, nato in Argentina da una famiglia italiana, proveniente dall’ordine dei Gesuiti: egli, infatti, appartiene ai chierici regolari della “Compagnia di Gesù”. Non si stanca di richiamare alla pace, “supplicando di far tacere le armi” e

“invocando il coraggio di favorire percorsi di pace”. Il Pontefice ha 87 anni. Preghiamo perché le persone che lo affiancano esercitino la capacità di consigliarlo con saggezza, sostenendolo nel suo impegno universale. Noi ci sentiamo coinvolti nelle sue esortazioni, ci sentiamo condotti dalla Sua paterna guida.

Il magistero del Papa è estremamente impegnativo e la Chiesa ricorda gli anniversari di elezione, anche perché sia intensa e costante la nostra preghiera per il romano Pontefice, perché il suo magistero possa scuotere la coscienza non solo di chi professa la fede cristiana, ma anche di chi opera nel mondo laico, nella società civile. Preghiamo intensamente perché Papa Francesco possa ispirare anche chi non crede in Cristo o ha altre fedi; preghiamo perché cessi la guerra ovunque, perché si dia attenzione ai bisognosi, perché si aiutino i poveri, perché si rispetti il creato, perché si ami l’altro con rinnovato amore, perché ogni gesto sia dettato dall’esempio di Cristo Nostro Signore, proprio come lui, Papa Francesco, ama ricordare in ogni occasione pubblica o privata.

Tutti noi, come Chiesa particolare, che è in Trieste, sentiamo la necessità, con il nostro Vescovo Enrico, di confermarci al “Mandatam Novum” di nostro Signore Gesù Cristo, conferito agli apostoli e tutti insieme imploriamo la sua benedizione, assicurandogli la nostra preghiera e fedeltà, per il bene della Chiesa, dei fratelli e del mondo intero.

don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Un vero cristiano fa nascere negli altri la voglia di incontrare Dio

V^a Domenica di Quaresima

La Pasqua è vicina, ma che significa far Pasqua? Che significa ricordare la Pasqua di Gesù? Ci risponde la Prima Lettura con un avviso chiarissimo: «*Scriverò la mia legge nel vostro cuore*» (Ger 31,33). La Pasqua avviene nel cuore! Allora se non cambia il cuore, non c'è Pasqua. Se non cresce la carità dentro le nostre case, non c'è Pasqua. Se non facciamo gesti di riconciliazione con coloro che ci fanno soffrire, non c'è Pasqua. Soprattutto se non accogliamo Cristo nella nostra vita diventando una cosa sola con le Sue scelte, non c'è Pasqua.

Ma Cristo quale novità ha portato nel mondo? Ascoltiamo il Vangelo, che ci presenta Gesù nell'ultima settimana della Sua vita. Gesù è a Gerusalemme, in mezzo alla gente: Dio tra gli uomini!

Alcuni chiedono agli apostoli: vogliamo vedere Gesù! Vogliamo conoscerlo!

È una domanda legittima, una domanda che si ripete, una domanda che si legge negli occhi di tanta gente.

Eppure se oggi qualcuno chiedesse a noi «*Fammi conoscere Gesù!*», che cosa risponderemmo?

Facciamo un esame di coscienza.

Gesù ha detto: «*Siate una cosa sola, affinché il mondo creda*» (Gv 17,21). E noi possiamo presentare l'unità della Chiesa come segno e novità che viene da Cristo?

Gesù ha detto: «*Amatevi gli uni gli altri. Da questo riconosceranno che siete*

miei discepoli» (Gv 13,35). E noi possiamo presentare una carità che assomiglia a quella di Cristo? Una carità che va alla ricerca dell'errante? Una carità che tende la mano lealmente? Una carità che sa soffrire senza vittimismo? Una carità forte quando è necessaria la forza, ma senza spirito di vendetta?

Una carità che chiama "amico" anche Giuda?

Gesù ha anche detto: «*Io che sono il Maestro ho lavato i piedi a voi. Ma un apostolo non è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica*» (Gv 13,15-17).

E noi sentiamo questa beatitudine?

Il povero, il debole, l'emarginato... che accoglienza trovano in ciascuno di noi?

Che facciamo noi di diverso e di più, rispetto a coloro che non hanno conosciuto l'Amore infinito di Dio?

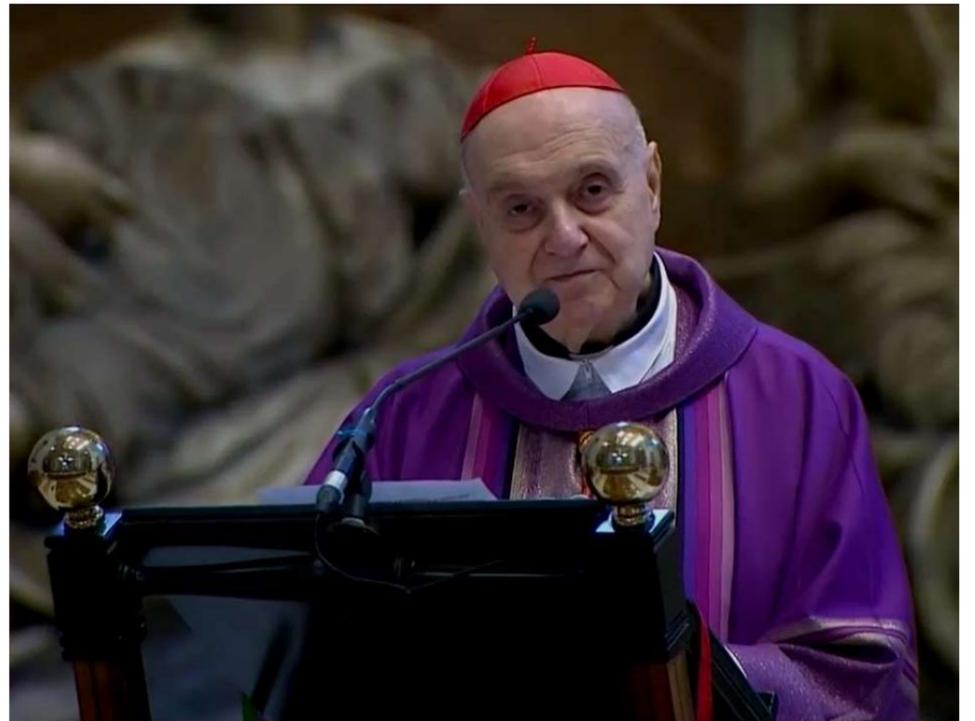
Eppure tanta gente oggi soffre, è in crisi perché non vede il grande segno che è Cristo e non sente la Buona Notizia che può cambiare la vita.

Gesù, a coloro che lo vogliono conoscere, risponde: «*È giunta l'ora che sia glorificato il figlio dell'uomo*» (Gv 12,23).

La risposta, all'apparenza, è strana.

Perché è giunta l'ora? Ma è l'ora della Passione, è l'ora della prova, è l'ora del sacrificio!

Forse è questa l'ora di Dio?



Gesù aggiunge: «*Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24).

Il sacrificio allora è una legge di vita.

Senza capacità di soffrire per gli altri, si è soli e si resta soli. È il vivere per gli altri (in qualsiasi condizione ci si trovi) che vince la solitudine umana e la riempie di volti, di persone, di presenze. Oggi, invece, il sacrificio è evitato al punto tale che non si è più capaci di vivere per gli altri.

Conseguenza: il mondo è pieno di persone sole, come Cristo aveva predetto.

Continua Gesù: «*Chi trattiene la vita per sé, la perde; chi la spende in questo mondo, la conserva per la vita eterna*» (Gv 12,25).

Gesù condanna l'egoismo come la più grande stoltezza e quindi condanna

ogni educazione che punti soltanto ad appagare e non a condurre all'altruismo.

«*Chi trattiene la vita per sé la perde*»: allora ogni vita che cerca soltanto soddisfazione di sé, è persa; ogni giorno vissuto esclusivamente per sé, è bruciato inutilmente. Davanti a Dio si salva soltanto ciò che si dona. Beato allora chi sa donare! Beato chi è instancabile nel cercare occasioni per la sua carità!

Gesù conclude: «*Ora è il giudizio di questo mondo... Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,31).

Sulla Croce di Cristo è iniziato un capitolo nuovo della storia del mondo e, volenti o nolenti, tutti debbono riconoscere che da Cristo in poi è cambiato il modo stesso di pensare Dio.

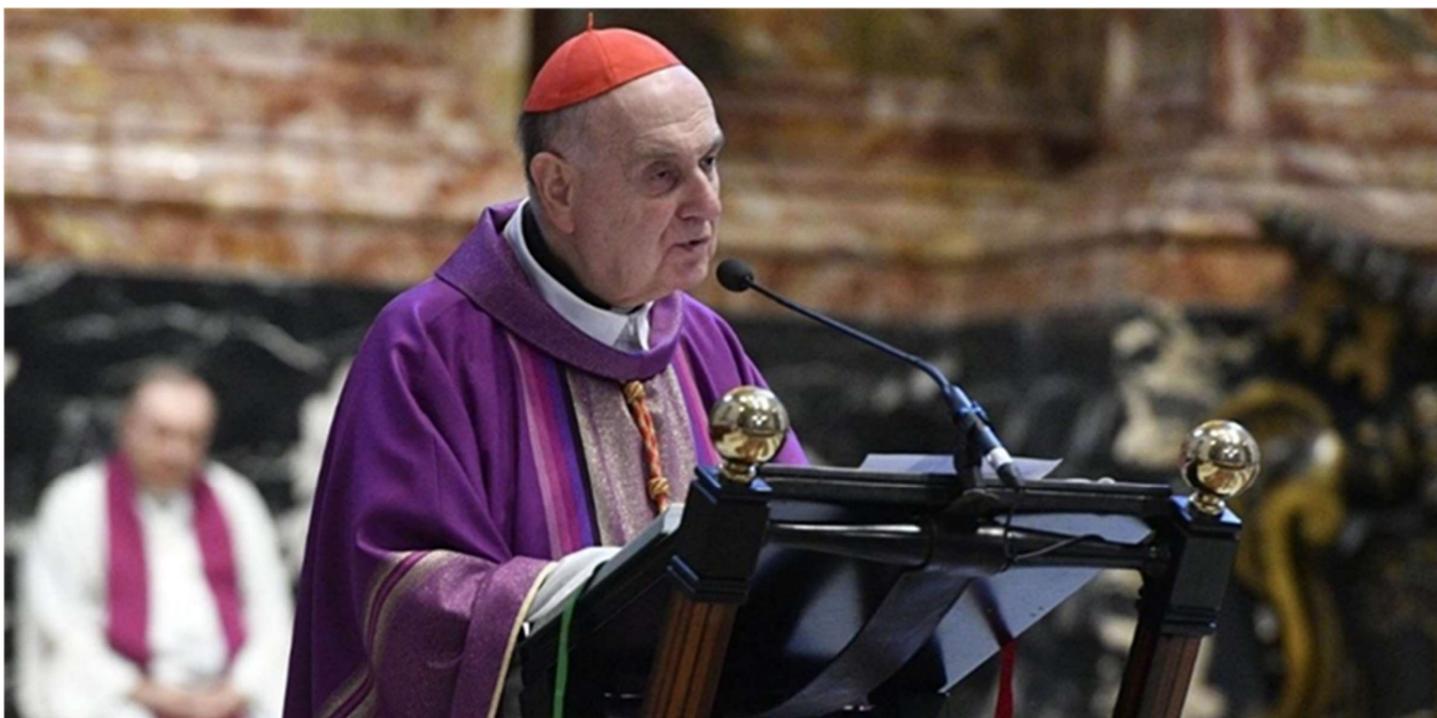
Da allora il nome nuovo di Dio è Carità. E Dio lentamente sta attirando il mondo alla Sua Croce, cioè al Suo Amore e alla Sua Misericordia.

Noi collaboriamo con Dio? Giustamente è stato detto: «*Dio non si dimostra, Dio si mostra*».

Facciamo vedere Dio, assomigliamo a Lui!

Quando morì il sacerdote francese Amedeo Ayfre alcuni dissero: «*Incontrando quell'uomo, ti metteva addosso la voglia di Dio*».

Pensiamoci un po': ci è mai successo di aver fatto venire la voglia di Dio a qualcuno?



Card. Angelo Comastri

Cultura: Riflessione sull'etica del pensiero e della critica

Democrazia: la libertà di pensiero e di azione



Da Wikipedia – pubblico dominio

cosa è trasmettere la saggezza, il ragionamento, il pensiero nella sua più raffinata estensione.

Quanto importante è la comunicazione oggi?

Rimaniamo stupiti dalla grande importanza delle profonde riflessioni del Papa, che hanno fatto addirittura infuriare un capo di Stato. In un'intervista alla radiotelevisione svizzera, il pontefice ha lanciato un appello a Kiev, perché abbia "il coraggio della bandiera bianca" e il coraggio di negoziare la pace con la Russia, per far cessare la guerra. Parole che non sono piaciute al presidente Zelensky, così come agli Stati Uniti e al cancelliere tedesco Olaf Scholz. Secondo Mosca, il Santo Padre parlava all'Occidente, che usa l'Ucraina come uno strumento per le sue ambizioni. Si legge così in una nota dell'Ansa del 12 marzo u.s, eppure il pontefice cerca con coraggio di aiutare i più deboli.

Abbiamo capito che la democrazia, ma soprattutto il pensiero e le idee, possono essere manipolate come dagli incantatori, come quelli che siamo abituati a vedere nei circhi, che giocano con i serpenti: si tira da questa o da quella parte una dichiarazione, un pensiero, una scelta anche quando questa è finalizzata al bene universale. Il dominio della comunicazione di massa allontana la realtà dei fatti. Tutto è truccato come in un film, per indurre a credere senza la verità. Ne sono una testimonianza di questo le intercettazioni telefoniche e il recente grande caso giuridico e politico scoppiato, presso la procura di Perugia, caso da cui sono emersi reati di accesso abusivo ai sistemi informatici, falso e abuso d'ufficio. Tutto questo mina le basi della democrazia e conferma che non vengono

più rispettati i mandati, gli obblighi di legge, i progetti di etica, mentre il discredito, anche attraverso l'utilizzo di informazioni private, può portare ad una verità che non è verità.

Mi domando: dove stiamo andando e quale democrazia portiamo avanti? È pensare a persone che prendevano a cuore la politica come Pericle!

Mi torna in mente anche la dichiarazione che fece Pertini in un'intervista sulla libertà: "Io sono fedele al progetto di Voltaire; ... io combatto la tua fede, che è contraria alla mia, ma sono pronto a battermi sino al prezzo della mia vita, perché tu possa sempre esprimere liberamente il tuo pensiero".

Mi ha molto colpito la consapevolezza che vi sia qualcuno che rientri nei parametri della scienza, della medicina, della politica e si sostituisca alla democrazia. Penso, cioè, a persone capaci di guidare delle azioni solo perché posseggono la stampa ed internet, e questo mi spaventa e mi preoccupa perché in questa società c'è la mia storia, c'è la storia di noi tutti, dei nostri ragazzi, dei nostri giovani che apprendono da internet più che dagli esempi. Allora attraverso internet, attraverso la televisione, attraverso le intercettazioni si distrugge la figura di un candidato, di un imprenditore. Allora non siamo nella democrazia, perché non è vero che esiste la libertà, la privacy, al di là della burocrazia e degli obblighi previsti su questa voce. Vi è un'impossibilità, da parte del singolo, in qualsiasi lavoro e attività, di esprimere ciò che ha maturato, ciò che è, perché vi è sempre la paura di non essere al tempo, alla moda.

Il dramma è che noi continuiamo a pensare di essere in democrazia, pen-

siamo di decidere e scegliere liberamente, anche un prodotto al supermercato, crediamo di viaggiare liberi per le nostre strade, ma in realtà siamo osservati, controllati nei nostri acquisti, nelle nostre scelte sui motori di ricerca in internet, sugli acquisti online.

Siamo controllati in ogni provincia, città, comune, per strada, per come e quanto spendiamo con la carta di credito. In realtà siamo completamente manipolati: ci propongono vacanze secondo le nostre possibilità economiche, scelte finanziarie e assicurative, auto più o meno grandi a seconda del numero di figli e per me diventa quindi difficile parlare di morale, non soltanto razionalmente, ma anche come possibilità di accedere e vivere la morale.

Chiedo scusa per questo accenno polemico forte, ma io vorrei vivere e far vivere i nostri giovani nella consapevolezza che hanno un ruolo, un senso, una morale e che c'è sempre tempo per cambiare via, per cambiare le cose che ci hanno rovinato, dato che l'onestà, unita alla morale, può far cambiare le sorti e la qualità della nostra vita, rendendoci consapevoli che noi possiamo dare esempio solo quando viviamo l'onestà e la morale e non quando ne parliamo solamente come un qualcosa al di fuori di noi.

Possiamo cambiare proprio perché abbiamo quelle capacità che solo gli esseri umani possono avere e che ci possono dare ragione e far sognare una vera democrazia, così come la decantava Pericle: "... La libertà è il possesso sicuro di chi solo ha il coraggio di difenderla."

don Marco Eugenio Brusutti

L'oratore politico Pericle, nel V secolo a.C, nella piazza di Atene, faceva i suoi appassionati discorsi e tutti lo ascoltavano a bocca aperta: "... Il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi, per questo è detto democrazia. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende la proprie faccende private. Ma in nessun caso si avvale delle pubbliche cariche per risolvere le questioni private."

Era un influencer? Era un social media? Anche lui manipolava l'opinione pubblica? C'è differenza con la manipolazione del consenso, che fanno oggi la televisione, i media e i social?

Pericle rappresentava una persona illustre, intelligente, saggia.

Oggi chiunque è autorizzato a esprimere la propria opinione, e fin qui, nulla di male.

Vi è una necessità intrinseca all'uomo: quella di comunicare, di trasmettere opinioni, pensieri, riflessioni, ma altra

Cattedra di San Giusto: 13 marzo 2024

La democrazia alla prova della città Ripartire dai luoghi e dalle comunità

Appunti sull'incontro con Elena Granata, Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano

Mercoledì 13 marzo si è svolto il quarto appuntamento presso la cattedra di San Giusto, che ha concluso la serie di incontri realizzati in preparazione alla Settimana Sociale dei cattolici in Italia. L'ospite della serata, Elena Granata, è stata presentata dal nostro Vescovo Enrico assieme a don Sergio Frausin.

La Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia Civile ci ha accompagnato in una riflessione sulla tematica "La democrazia alla prova delle città: ripartire dai luoghi e dalle comunità".

L'intervento si può riassumere come un forte invito a riflettere e ad agire. È stato sottolineato come non esista una democrazia disincarnata dai luoghi, la democrazia è anche la forma che diamo alle nostre strutture. Diventa quindi impensabile parlare di democrazia senza chiedersi se i luoghi delle nostre città, corrispondano ai nostri sogni e ai nostri desideri.

Viviamo in una struttura urbana ottocentesca che ha funzionato per oltre 150 anni. Un assetto urbano meraviglioso che abbiamo adornato di ogni bellezza, ma quelle forme di pietra non sono più adeguate al tempo che passa, ai cambiamenti della nostra società e a

garantirci la sopravvivenza nel mondo in cui viviamo.

Ci siamo abituati al fatto che una città sana, sia sinonimo di una città impermeabile. Questo ha portato a dividere il nostro mondo in compartimenti stagni, a rinchiudere la scuola, la sanità, l'arte e prima su tutti la natura in delle scatole. Ci siamo abituati a confinare i nostri spazi attraverso delle negazioni come "vietato giocare a palla... vietato sedersi qui...". Elena Granata ci pone una grande domanda: come facciamo a ribaltare i divieti, le negazioni, le impossibilità alle quali ci siamo abituati?

L'invito è quello di provare a scrivere una grammatica del possibile, "...Dovremmo rompere le scatole...", le cose non possono più rimanere dentro a delle scatole, sentono la necessità di uscire e noi abbiamo la responsabilità di provarci.

Problematiche che sembravano esclusivamente di competenza della scienza, ora sono anche d'interesse della Chiesa, tutto attiene alla nostra missione cristiana. La natura ci chiede di essere riportata nelle città, non moltiplicando i giardini, ma accogliendola in ogni spazio urbano. Dobbiamo far uscire la bellezza, per portarla nei luoghi della nostra vita.



Ciascuno di noi oggi può, nel suo piccolo, fare qualcosa di grande. Ognuno può fare il suo singolo pezzo, consapevole che fa parte di un puzzle molto più ampio.

La negazione che siamo chiamati ad accogliere è quella di non mancare l'appuntamento con la possibilità di prendere l'iniziativa, di partecipare, di essere dei trasformatori dei luoghi. La comunità si riconosce all'interno dei luoghi in cui vive. Da come sono organizzati i nostri spazi, dipende anche la qualità delle nostre relazioni. Questo perché lo spazio, "l'habitat", è collegato "all'habitus", il modo in cui comunico, in cui guardo le persone, in cui

vivo. Gli spazi incidono sulle relazioni, una relazione sana produce uno spazio sano e viceversa. Se una delle due cose è malata, produce malessere.

Questo è anche uno degli obiettivi che si pone la Settimana Sociale, ripartire dai luoghi in cui viviamo e dimostrare che questo cambiamento non solo è possibile, ma è già in atto.

Come ci ricorda il Vescovo Enrico, curare i nostri spazi, equivale a curare i nostri corpi e i nostri cuori.

Francesco Maria Sisto

Riflessione: Quaresima, tempo di conversione

Riflessione del beato don Francesco Bonifacio

Siamo nel cammino quaresimale.

Mi pare opportuno in questa occasione offrire ai lettori una breve ma significativa riflessione del beato don Francesco Bonifacio sul tema della conversione, anch'essa contenuta nel quaderno nel quale segnava i suoi pensieri, confrontando la sua vita con il Vangelo.

Ricordo come tutta la vita spirituale del nostro Beato è tesa a Dio, sempre al primo posto; la sua ascesi spirituale è sempre accompagnata dalla preghiera soprattutto, in ogni momento della giornata ma, accanto a questa, don Francesco mette la mortificazione spirituale e corporale.

"Portava sulle sue carni il cilicio – afferma un suo confratello e amico fraterno – perché convinto che le

anime si salvano sì per la grazia divina ma anche con il proprio sacrificio".

In questa chiave vanno letti i suoi pensieri e le sue meditazioni, perché in don Francesco tutto deve tendere a Dio.



.dal sito della diocesi di Trieste

Così il beato don Francesco Bonifacio

Si fa più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza.

Gesù, sono anch'io come quel peccatore. Oh, quante volte sappiamo ingannare il mondo ed il mondo facilmente si lascia ingannare!

Oh Signore, quante volte al giorno cado in peccato! *Miserere mei, Deus!* Abbi pietà di me, Dio!

Ben per noi che abbiamo ancora un Cuore grande che ci aspetta per rifugio di peccatori.

Gesù, perdonatemi il passato, specialmente quello più remoto e quello più vicino e datemi la grazia di ricominciare una vita nuova di penitenza, di esemplarità, di progresso nella via del bene. Gesù, aiuto!

Misericordia di me, il più infelice peccatore dopo tanti fiumi di grazie ricevute.

Adauge fidei meam!

Aumenta la mia fede!

Confirma voluntatem meam robore disciplinae, mortificationis, perseverantiae).

Rafforza la mia volontà con la forza della disciplina, della mortificazione, della perseveranza.

Eventi a Trieste: iniziativa per il centenario dell'Università degli Studi di Trieste

“Trieste mistica” di Antonio Errico

Presentazione del volume del filosofo dell'Università di Trieste Fulvio Longato al Museo Revoltella, 12 marzo 2024



Foto di Luca Tedeschi



riconosciuto che la distinzione tra il sacro e il secolare può rappresentare una libertà per la Chiesa stessa, liberandola dal dovere di trovare forme giuridiche e istituzionali per incarnare il Vangelo”.

Il Vescovo ha così dato la propria riflessione su quanto proposto dall'evento. Il titolo per quest'anno era: *“Democrazia e pluralismo religioso”*. Il Vescovo Enrico ha così specificato: *“A livello di laicità, c'è un dibattito sull'ambito della religione nella vita pubblica, con il laicismo/secolarismo che spinge per confinarla alla sfera privata, una posizione che non riconosce che un credente vive la sua fede sia come persona privata che come cittadino attivo nella società.*

In una società secolarizzata, ridurre la religione a una questione privata non solo è una semplificazione ma anche un impoverimento culturale, poiché un senso religioso può contribuire a dare significato alla vita oltre i condizionamenti di mercato e ideologie. Le religioni, mentre non hanno il monopolio della spiritualità, offrono una dimensione interna e aiutano a coltivare le relazioni personali e il senso della vita, andando oltre le risposte della scienza o dell'economia”.

Era presente il sindaco di Trieste Roberto di Piazza, il vicesindaco Serena Tonel e l'assessore alle Politiche della Cultura e del Turismo Giorgio Rossi. Il sindaco

Di Piazza ha ricordato il grande concerto dei tre presidenti (italiano, sloveno e croato) che, nel 2010 si incontrarono in Piazza Unità, per non parlare dello storico gesto tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il

presidente sloveno Borut Pahor a Basovizza. Interessantissimo il convegno a cui hanno preso parte tutti i rappresentanti delle comunità cittadine.

A presiedere i lavori Roberto Di Lenarda, rettore dell'Università degli Studi di Trieste in quanto l'evento era inserito nell'ambito delle iniziative per il “Centenario dell'Università degli Studi di Trieste”. I saluti istituzionali sono stati affidati a Roberto Antonione, segretario di INCE (Central European Initiative - CEI) e da Pierpaolo Roberti, assessore alle Autonomie Locali, Funzione Pubblica, Sicurezza e Immigrazione, fella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Il Vescovo Enrico ha continuato: *“Le religioni possono anche apportare un senso di trascendenza alla società laica, fornendo fondamenti morali che non si basano solo sul consenso maggioritario, ma su valori più profondi, come giustizia e fiducia reciproca. Ad esempio, il cristianesimo, con il concetto dell'incarnazione, enfatizza la dignità di ogni persona, stimolando la società laica ad ampliare la sua razionalità per includere la spiritualità e prevenire la sostituzione della libertà umana con meccanismi tecnocratici.*

Infine, la dimensione religiosa serve da contrappeso critico alle tendenze secolari che tendono a diventare assolute, come le possibili dittature della maggioranza. Un punto di vista religioso o mistico fornisce un contesto per mettere in discussione e relativizzare gli idoli del potere mondano, preservando la libertà di coscienza e la diversità delle opinioni, riconoscendo il valore della religione nella vita pubblica e privata e sottolineando il suo

contributo indispensabile alla società”.

Sono intervenuti: Eliahu Alexander Meloni (rabbino capo di Trieste e della Regione Friuli Venezia Giulia), Omar Akram (presidente dell'Associazione culturale islamica di Trieste e della Venezia Giulia Odv), Peter Ciaccio (pastore delle Chiese Valdese e Metodista di Trieste), Raško Radović (parroco della Chiesa di San Spiridione, Comunità Serbo Ortodossa di Trieste), Grigorios Miliaris (parroco della Chiesa Greco Ortodossa di San Nicolò, Comunità Greco Orientale di Trieste), Malvina Savio (ministro di Culto del Centro Buddista Tibetano).

Il volume presentato dal titolo: *“Trieste mistica”* è realizzato dalle Edizioni Antilia, scritto dal filosofo dell'Università degli Studi di Trieste Fulvio Longato, illustrato grazie alle bellissime foto di Daniele Crozzoli, ha avuto come cornice il discorso di Luciano Violante, Presidente Emerito della Camera dei Deputati, dal titolo *“Laicità e pluralismo”*. Il tutto ha contribuito a far conoscere una città unica, ricca di bellezze, di ricchezze umane, culturali, carica di contaminazioni. Una bellissima serata che ha lasciato il segno soprattutto perché sono state immortalate nelle pagine del libro alcune foto di eventi che parlano di Trieste, del suo territorio, che ci fa capire attraverso lo sguardo il dialogo storico ed espressivo tra cattolici e protestanti, passando per gli ebrei, i serbi e gli ortodossi. Una nuova occasione per aprire relazioni e vivere la cultura dell'“Altro”.

Antonio Errico

Chiesa di Trieste: i Ministranti

Liturgia: La bellezza di un servizio

Ritiro dei chierichetti di sabato 9 marzo



Foto di Luca Tedeschi

“Con voi sull’altare è tutto più bello”. Con questa affermazione il Vescovo Enrico conclude l’omelia fatta il sabato

9 marzo, giornata dedicata ai ministranti della diocesi. Un momento davvero molto intenso in cui ragazzi, di varie età, hanno avuto modo di riflettere insieme sulla vita di uno dei Patroni dei ministranti, San Domenico Savio. Immancabilmente gioco e divertimento non sono mancati, pur se la giornata uggiosa non lasciava grandi opportunità.

Ma grazie alla disponibilità dei locali della parrocchia di San Giovanni Bosco, insieme a Don Zeljko, organizzatore e responsabile dei

ministranti diocesani e altri sacerdoti e seminaristi, si è potuto vivere un momento veramente felice.

L’invito del Vescovo è di riscoprire la bellezza e la gioia che offre la presenza dei ministranti sull’altare, oltre al prezioso servizio che viene messo a disposizione per il Signore: riscoprire la bellezza dei piccoli, attraverso la loro semplicità e attraverso il contributo offerto nel servizio domenicale. Certo questo richiede attenzione e dedizione, ma dai piccoli si può riscoprire la bellezza autentica

dell’essere e dell’esserci. La cura della Liturgia non è un compito da sottovalutare, anzi da curare e far crescere, perché nella contemplazione del mistero ritroviamo le nostre origini e ci riscopriamo sempre persone nuove. In attesa del prossimo incontro, auguriamo a tutti i ministranti buon cammino e buon servizio!

Alessandro Lombardi

Chiesa di Trieste: incontro con i fidanzati

Amarsi per sempre... si può



Foto di Luca Tedeschi

Come possono due esseri imperfetti amarsi in modo perfetto? Come si vince l’orgoglio all’interno della vita di coppia?

Se i figli sono un dono del Signore, come si può esplicitare la genitorialità in una coppia in cui la prole manca? Sono state solo alcune delle domande che

sono state rivolte al nostro Vescovo domenica scorsa all’incontro che la Diocesi, per il tramite della Commissione della Famiglia, ha organizzato, presso la sala parrocchiale della chiesa della Madonna del mare, per i fidanzati e le coppie che si preparavano al matrimonio.

Incontro che ha registrato, è bene dirlo, un grande successo: più di cinquanta le coppie presenti che, con molta emozione e partecipazione, hanno riflettuto insieme su “Amoris Laetitia” e da questo ritrovarsi e riunirsi sono nate le domande in esordio.

Il nostro Vescovo non si è sottratto, a tutti è stata data risposta, ma soprattutto tutti hanno potuto sperimentare che a fronte di una “vulgata” che vuole

il disimpegno e l’assenza di regole come unica regola, ci sono tanti giovani, e meno giovani, pronti a giocare la loro vita insieme.

Perché: siamo figli, qualcuno ci ha dato la vita e siamo chiamati a dare la vita, secondo le parole del nostro Vescovo. Siamo chiamati a donarci, ed è l’unica cosa che ci può regalare una vita piena di senso e significato.

Sempre il nostro Vescovo ha detto “Andiamo dal medico, dallo psicologo, da uno specialista quando magari stiamo male”, perché non andare anche da coppie che hanno alle spalle un matrimonio lungo a chiedere come poter fare?

A fronte di un “mondo” che ti dice che il “per sempre” non esiste, gli esempi

da seguire ci sono: cerchiamoli nei posti giusti e seguiamoli.

A suggello dell’incontro il Vescovo ha voluto benedire tutte le coppie presenti, invitando tutti a pregare gli uni per gli altri.

Non è mancato alla fine un gioioso momento conviviale al quale tutti i partecipanti hanno contribuito con abbondanza e, fra una chiacchiera e l’altra, forse, tutti hanno potuto sperimentare che nel nostro cammino non siamo soli ma facciamo parte di una comunità.

Roberto Bonini



Foto di Luca Tedeschi

Chiesa di Trieste: Intervista a due seminaristi della nostra diocesi

Ammissione agli Ordini Sacri: momento di grazia

Domenica 17 marzo, alle 18.00, nella Cattedrale di San Giusto, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede i Vespri e il rito di Ammissione agli ordini sacri dei seminaristi Giulio Borelli e Marijo Karadakić

INTERVISTA AL SEMINARISTA GIULIO BORELLI



Quanti siete?

A Castellerio siamo in 16: dodici seminaristi sono delle Diocesi di Udine, tre della nostra e uno di quella di Gorizia.

Con noi ci sono i formatori: il rettore, Don Daniele Antonello, don Paolo Greatti, vicerettore e don Antonio Bortuzzo, nostro padre spirituale.

Bene. Ma come mai hai scelto di entrare in seminario?

Beh... non è una domanda a cui è semplice rispondere.

È qualcosa di molto personale e che non è semplice raccontare: si percepisce qualcosa dentro di sé, attraverso contatti con altri ed esperienze vissute, che fa intuire che il sacerdozio potrebbe essere la propria strada.

Nel mio caso percepii qualche primo segno, già da piccolo.

Poi nel tempo dell'adolescenza la cosa è scemata, per ricomparire alla fine delle superiori.

È in quel momento che decisi di dover affrontare questa "sensazione" entro i 23 anni... e così è stato, perché proprio a quell'età iniziai a parlarne con alcuni sacerdoti.

E poi, questo si è confermato sempre di più nelle varie esperienze che vivevo, anche con la comunità propedeutica di Gorizia e poi nel seminario di Castellerio.

Buongiorno! Ci dici qualcosa di te?

Buongiorno, sono Giulio.

Sono nato a Trieste nel 1995 e ho vissuto sempre in città, frequentando diverse parrocchie cittadine: nel 2014 sono arrivato a San Vincenzo, la parrocchia dove sono nato "vocazionalmente" e che frequento ancora oggi.

Qui ho svolto tanti servizi (oratorio, ministranti, ecc.) e ho conosciuto tante persone che mi hanno aiutato a comprendere quale poteva essere la mia strada.

Per quanto riguarda la formazione scolastica, ho studiato Scienze Umane al Liceo Carducci-Dante e, dopo la maturità, ho fatto circa un anno di giurisprudenza, prima di prendermi una pausa.

Quindi, dopo un periodo di discernimento con alcuni sacerdoti e varie esperienze significative, sono entrato in seminario, prima in propedeutica a Gorizia e poi a Castellerio.

Castellerio. Cos'è?

Castellerio è il luogo dove si trova il Seminario della nostra diocesi e di quelle di Gorizia e di Udine, nel quale studiano i ragazzi che sentono la chiamata al sacerdozio,

Si trova nel comune di Pagnacco, a nord ovest di Udine.

E cosa diresti a un giovane che sente di essere chiamato?

Gli suggerirei di pregarci sopra e di parlarne con un sacerdote, così da capire se sia veramente il Signore a invitarlo o se invece sia solo una personale impressione, senza preoccupazioni però: se è il Signore a chiamare, quel giovane lo capirà e il Signore gli darà la grazia per rispondere con serenità!

INTERVISTA AL SEMINARISTA MARIJO KARADAKIĆ



Il Signore parla anche attraverso le persone che mi stanno accanto, che camminano con me e che mi accompagnano.

La lettura e la meditazione della Sacra Scrittura ci permettono di capire il modo di agire del Signore, sono tutti mezzi del rapporto con Lui.

Mi rendo conto che il rapporto con Gesù cresce con il tempo continuamente ed egli si fa sentire sempre più vicino.

Che cos'è per te la "vocazione"?

Il cammino che sto facendo, lo sento e lo vivo come dono del Signore, sempre di più mi rendo conto che il Signore è protagonista di un progetto nella mia vita. La parola vocazione è legata alla parola chiamata, e indica un invito esterno che proviene da un altro e chiede la disposizione del nostro animo per compiere un progetto per la nostra felicità.

La vocazione è per me il massimo dell'amore di Dio nei miei confronti, è la strada dove il mio cuore si sente a casa sua.

La vocazione alla totale donazione della vita, richiede impegno e sacrificio che ricevono il loro senso profondo solo con il Signore.

La vocazione alla vita consacrata o per la famiglia è un cammino con tante sorprese e suscita continuamente una speciale meraviglia.

Come vivi il tuo rapporto con Gesù?

Negli ambienti nei quali mi preparo, nel seminario e nella comunità, c'è un clima di preghiera, di serenità e di ascolto. La preghiera è un luogo del concreto incontro con il Signore, dove vivo un rapporto sincero, sento che Lui mi ascolta e accoglie i miei bisogni.

Proprio lì, sperimento una relazione intima e piena di amore.

Cosa consiglieresti ai giovani d'oggi per una vita serena e piena di senso?

Sinceramente penso che, quando uno cerca il senso della vita senza Gesù, si stanca molto e rimane infelice e inquieto.

Tante cose d'oggi propongono il piacere, una gioia superficiale e relazioni non sincere, ma tutto questo non contiene la vita e non le dà senso, lascia solo un grande vuoto dentro.

Il cammino che bisogna fare sicuramente non è facile, chiede un determinato sacrificio e alcune rinunce, ma produce nel cuore serenità, dà senso e apre gli orizzonti verso un futuro felice.

Consiglio ai giovani di inserirsi nella comunità parrocchiale, di fare il percorso di catechesi che vengono proposte, e anche di inserirsi nel gruppo dei giovani della pastorale giovanile diocesana dove possono ascoltare varie testimonianze di fratelli e sorelle che vivono un cammino di fede.

Gesù chiama in vari modi le persone, ma l'importante è fare un piccolo passo, rispondendo alla sua chiamata e alle proposte che le nostre comunità parrocchiali offrono.

Condivido con voi un bellissimo pensiero sulla vocazione di san Jose Maria Escrivà che dice: "quando sentiamo la chiamata di Gesù, spesso pensiamo alle cose che dobbiamo lasciare ma non pensiamo alle cose che riceveremo".

Chiesa di Trieste: Incontro di formazione dei preti giovani della nostra diocesi

Tenere sempre vigile la coscienza comune sulla storia

Riflessione dell'amministratore parrocchiale della chiesa di Nostra Signora di Lourdes

Il giorno 11 marzo ho avuto la gioia di poter condividere con il gruppo dei preti giovani l'incontro nella parrocchia dove ora presto servizio. Erano due anni che ormai ero uscito dal gruppo, all'incirca con l'arrivo del mio nuovo incarico di amministratore parrocchiale a Nostra Signora di Lourdes e questa volta il vescovo Enrico assieme ai giovani sacerdoti ha voluto vivere il loro momento mensile nella parrocchia di Altura.

Volendo parlare dell'incontro non posso che iniziare notando quanto sia efficace e stimolante che il Vescovo si incontra con i suoi preti. Anche se da

quanto ho capito, il percorso formativo ha subito una piccola pausa, già lo stare assieme ad ascoltarsi e sperimentare la libertà di esprimersi credo sia una gran cosa per dei sacri ministri che una volta usciti dal seminario vengono travolti da una realtà non sempre familiare e fraterna. Interessarsi l'uno dell'altro invece ci purifica e alla luce del Vangelo, ci rinnova.

L'incontro si è svolto nel salone dell'oratorio in via Monte Mangart 2/1, proprio sotto la chiesa posta al primo piano. Comodo parcheggio e spazio sufficiente all'interno per chi vuole

starsene in pace a bere un caffè, scambiarsi le proprie impressioni sulla vita della nostra diocesi e concludere con il pranzo.

Dopo la preghiera dell'Ora Terza è stata ripresa da alcuni sacerdoti la formazione del clero diocesano di due mattinate a fine gennaio, a proposito delle origini storiche delle dinamiche sociali della nostra città. Molto interessante quando vissuta a gennaio, sembra abbia lasciato l'interesse nel gruppo preti giovani di condividere ed estendere questo strumento anche al resto dei fratelli laici. Molte le suggestioni scaturite da quelle due mattinate di gennaio, come pure l'urgenza che continui un cammino di guarigione dei popoli che a Trieste condividono gli spazi e i tempi della vita. L'intenzione è di tenere sempre vigile la coscienza comune sulla storia, le ferite e le conseguenze spiacevoli a cui possono portare senza un intervento da parte degli uomini di fede.

Nell'ultima fase della mattina, prima di andare a pranzo, ho personalmente illustrato i miei interventi pastorali da quando ho iniziato l'amministrazione della parrocchia di Altura. Il territorio,

le difficoltà e le peculiarità del rione, ciò che potrebbe essere utile a chi un giorno diventerà parroco. Non avrebbe credo molto senso presentare solo ciò che funziona. Nemmeno i preti funzionano sempre bene e io credo di essere nella media e a volte probabilmente anche al di sotto. Tuttavia questo è il bello della fraternità per cui anche i difetti possono uscire e venire perdonati e guariti.

Dopo la presentazione della vita di Altura abbiamo raggiunto l'altro lato del salone. Il pranzo è stato preparato da 12 volenterosi parrocchiani di Altura che quando tempo fa avevano saputo dell'occasione si sono prontamente messi in lista per esserci. Credo non sia mancato nulla e oltre alla buona compagnia abbiamo anche soddisfatto l'appetito. Di sicuro noi di Altura l'abbiamo vissuta come una festa.

In conclusione desidero ringraziare il Vescovo e il Vicario Generale per l'opportunità che è stata data alla mia parrocchia di avere ospiti dei giovani che hanno detto sì al Signore Gesù in modo totale e gioioso.

don Andrea Paddeu



Chiesa di Trieste: Ministeri laicali

Mandato ai Ministri straordinari della Santa Comunione

Dio Padre si commuove nel vedere i suoi figli sofferenti e manda noi



Foto di Luca Tedeschi

Il 3 marzo 2024, nella Cattedrale di San Giusto, il Vescovo mons. Enrico Trevisi ha conferito il mandato ai Ministri straordinari della Comunione.

Una sessantina di persone, tra le quali figurano sia laici, sia persone consacrate, sono stati chiamati a svolgere questo ministero, chi dopo averlo già esercitato anche da lungo tempo, chi vi si accinge per la prima volta.

Per tutti c'è stata una serie di incontri di preparazione, che ha aiutato a riflettere sul significato e sulle modalità dell'esercizio di questo ministero.

In occasione del conferimento del mandato, il nostro Vescovo ha detto: "Mi piace pensare a come Dio ascolta

anche il grido di tante persone malate e anziane che alzano al cielo la loro richiesta di consolazione. [...] Dio vuole arrivare anche a quei malati a cui è stato rubato il cielo e sono stati spenti i sogni". [...]

"Sappiamo che ci sono persone che attendono il sacramento dell'Eucaristia. Dobbiamo essere solleciti, irreprensibili (vorrei dire: di corsa, come gli atleti) nell'andare ma per poi saperci fermare e gustare insieme nelle case degli ammalati la Parola che non passa, il Pane disceso dal cielo, la fraternità che insieme siamo chiamati a vivere perché tutti figli dello stesso Padre, che è Dio, datore di vita".



Foto di Luca Tedeschi

Prima di procedere con il vero e proprio "mandato", il Vescovo Enrico ha pronunciato queste parole:

"Voi oggi ricevete questo mandato come ministri straordinari della comunione: siete chiamati a prendervi cura della fede e della spiritualità vostra e dei fratelli e delle sorelle malati che andrete a visitare portando loro la comunione.

Mentre andate verso le loro case ringraziate Dio. Invocate lo Spirito. Siate riconoscenti di essere al servizio della Consolazione di Dio perché radicati nella sua Parola. Siate luminosi per l'Eucaristia che portate con voi. Siate solleciti nell'andare, generosi nel fermarvi a condividere la Grazia che tutti vuole raggiungere, che tutti vuole salvare"

Noi tutti, chiamati a rendere questo servizio, ringraziamo il Signore che ci ha chiamati, che ci ha dato la possibilità di rispondere alla Sua chiamata, ben sapendo che ci sono fratelli e sorelle sofferenti che, pur desiderandolo, non

sono nelle condizioni di poter svolgere questo compito. Penso ad un'amica, che fatica a camminare, penso ad un amico che ha svolto per tanti anni questo servizio presso l'Ospedale di Cattinara, e che si trova gravemente ammalato e costretto a casa.

Che il Signore doni a tutti noi la Sua benedizione e che ricolmi della Sua consolazione i cuori di tutti i sofferenti.

Chiara Fabro



Foto di Manuel Cerna

Il ricordo: il saluto del Vescovo mons. Enrico Trevisi

Una prossimità solidale al disagio Psicico

Franco Basaglia nel 100° della nascita viene raccontato



Un momento dell'incontro

Si può cogliere un atteggiamento di affetto e di prossimità con i vissuti complessi e dolorosi dell'umanità, nel saluto che mons. Enrico Trevisi, vescovo di Trieste, ha rivolto lo scorso 12 marzo ai partecipanti al Convegno che ha commemorato lo psichiatra Franco Basaglia, per il centenario della sua nascita.

Avevo sentito mons. Trevisi portare un saluto alla manifestazione, in ricordo del dott. Franco Rotelli, svoltasi il 6 maggio 2023, nel comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico di San Giovanni, nella splendida cornice del roseto, realizzato proprio dallo psichiatra Rotelli, che fu uno dei protagonisti, assieme a Franco Basaglia, della riforma avviata dalla legge 180, che nel 1978 ha sancito la chiusura dei manicomi.

In queste occasioni, il vescovo Enrico ha espresso il volto di una Chiesa al



Il roseto del Parco di San Giovanni fu inaugurato il 3 ottobre del 2009.

La graduale trasformazione di questo luogo è avvenuta tenendo conto delle esigenze di utilizzabilità per il visitatore, di visibilità e di sicurezza, per dare la necessaria tranquillità. In omaggio alla rosa, scelta dal Braidotti come pianta ornamentale predominante, anche l'attuale parco valorizza tale pianta, che bene rappresenta il nesso tra il passato ed il presente.

[dal sito parcodisangiovanni.it]

servizio dell'uomo, partendo dai suoi bisogni, solidale con quanti cooperano al bene comune, una significativa

apertura di cuore per la nostra città. Val la pena riprendere alcuni passaggi dell'intervento svolto dal vescovo Enrico al teatro Miela:

"L'uomo è un cercatore di senso e oggi viviamo nella disperazione perché c'è una perdita di senso del vivere. In Gesù che si prende cura di ogni persona fragile - dal lebbroso, al paralitico, al peccatore - vedo una traccia che deve incuriosire tutti. Questa è la sua rivelazione: c'è un Dio che ha cura di me e allora io ho la libertà di prendermi cura del fratello fragile. E ciò restituisce valore e senso alla mia vita. Come dice Massimo Recalcati, quello che nella cultura antica era il lebbroso, oggi è il malato di mente, bandito ed escluso, ma che invece va riportato dentro le relazioni e dentro la comunità. Ecco il problema: prenderci cura gli uni degli altri, anche dei più esclusi che ci mettono un qualche timore, come i malati psichiatrici. Accettare la fragilità non per restarne vittime ma per instaurare relazioni di cura e di prossimità. In questo ho colto che Franco Basaglia ha inaugurato un passaggio importante, un'eredità che deve generare altri frutti".

Affrontare le ferite del disamore consente di toccare le corde nascoste in ognuno di noi, perché "da vicino nessuno è normale", come diceva Franco Basaglia, direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste e artefice della legge 180/78.

Lo slogan: **"La libertà è terapeutica"**, campeggia sui muri dell'ex Ospedale Psichiatrico di San Giovanni. In questi edifici c'erano solo esseri umani, ciascuno con la propria sofferenza, bisognosi di un sostegno per poter rimettersi in cammino ed esprimere un canto libero.



[dal sito units.it/news/che-ne-e-dei-70-manicomi-italiani.]

Uno sguardo di simpatia che ci permette di riconoscere l'altro senza pregiudizi, per accogliere l'originalità di ognuno. Dietro ogni vulnerabilità c'è sempre una storia, che merita di essere ascoltata. L'apertura ai disagi psichiatrici partì da un gesto

rivoluzionario: ascoltare i "matti", prenderli sul serio. Si giunse così alla marcia di "Marco cavallo" che varcò il portone del manicomio di Trieste, ed ora è giunto fino all'ingresso dell'Ara Pacis di Roma.



"Marco cavallo", "icona" della lotta etica, sociale, medica e politica a favore della legge sulla chiusura dei manicomi, la cosiddetta Legge Basaglia del 1978, nonché simbolo per gli stessi pazienti delle loro istanze di libertà, liberazione e riconoscimento della loro dignità di persone, fino ad allora negate.

Si aprì il vaso di Pandora del vecchio manicomio, luogo di internamento, piuttosto che reale spazio di cura.

Da Trieste ebbe inizio un cambiamento di paradigma che portò a innovare i servizi di salute mentale, con nuove possibilità di intervento.



Franco Basaglia nel suo studio, in una foto del 1979 (Ansa)

[da Avvenire.it/attualita/pagine/la-basaglia-grande-vittoria-anche-dal-mondo-cattolico.]

Accogliendo le persone con il loro disagio, le terapie per curare le patologie psichiatriche possono sortire esiti migliori, quando sono condivise dalla attenzioni di una comunità.

don Manfredi Poillucci

Pastorale della Salute: Incontro dibattito a Monfalcone

"Suicidio assistito o malati da assistere?"

Il Vescovo Enrico Trevisi partecipa all'incontro moderato da don Franco Gismano, direttore dello Studio Teologico Interdiocesano

È stato davvero molto partecipato e ha riscosso notevole interesse, l'incontro organizzato giovedì scorso presso l'oratorio San Michele di Monfalcone dalla Commissione della Pastorale della Salute diocesana sul tema "Suicidio assistito o malati da assistere?".

A dialogare con il vescovo di Trieste, monsignor Enrico Trevisi, presidente anche della commissione della Conferenza episcopale triveneta che si occupa di questo ambito pastorale è stato don Franco Gismano, direttore dello Studio Teologico Interdiocesano, .



Don Franco Gismano –
[da seminarioudine.it.]

Il titolo della serata rimanda ad un documento che i vescovi della nostra regione avevano preparato lo scorso ottobre, come riflessione, in risposta alla proposta di legge avanzata da alcune regioni del Nordest che volevano permettere il suicidio assistito per i malati che ne facevano richiesta.

Tanti sono gli interrogativi etici che la malattia, il dolore, la morte... pongono all'uomo che vive una situazione di fragilità e di vulnerabilità: questioni che interpellano ognuno di noi sul senso della vita

Una precarietà che ci accomuna tutti, che ci pone davanti il nostro essere limitati e non autosufficienti, bisognosi di aiuto, e che richiede a chi si avvicina e si approssima a queste situazioni umane, un senso di rispetto e di delicatezza per le tante storie di dolore che le avvolgono.

Mons. Trevisi si è posto la domanda del perché una persona chieda l'eutanasia: dietro questa richiesta - ha osservato - c'è sempre la paura della sofferenza,

della solitudine, del non sentirsi più efficiente. Ne emerge una richiesta disperata di aiuto che porta a voler rivendicare da noi stessi, il diritto di decidere quando morire.

A chi si trova a vivere questi stati d'animo bisogna accostarsi con affetto, con uno spirito di condivisione, senza giudicare, senza dare risposte insensate: entriamo in un "terreno sacro" e siamo chiamati, comunque, a prenderci cura di chi abbiamo di fronte.

Un'alternativa alla scelta del suicidio assistito può essere rappresentata dalle cure palliative, un insieme di interventi terapeutici e assistenziali rivolti sia alla persona ammalata che al suo nucleo familiare, per migliorare il più possibile la qualità della vita del malato terminale dal punto di vista umano e spirituale.

E poi c'è la strada dell'assistenza domiciliare con l'ascolto e l'accompagnamento del paziente in relazioni di qualità, con una rete di alleanze terapeutiche nella fatica del discernimento. Il paziente inguaribile non è mai incurabile.

Monsignor Trevisi ha ricordato che questo è un compito che non spetta solo al sistema sanitario ma interpella ognuno di noi e le nostre comunità parrocchiali.

"Di chi ti prendi cura?" è la domanda che dovremmo farci, perché ad ognuno di noi sono affidati dei fratelli vulnerabili che hanno bisogno di essere accuditi in un rapporto di vicinanza, di prossimità, sull'esempio di Gesù che si è fatto carne assumendo la fragilità umana.

Procurare la morte non può mai diventare una "prestazione sanitaria" ed ugualmente il decidere della propria morte non può diventare un modo di pensare diffuso che crea una cultura: è necessario mettere in atto tutta la nostra umanità per accompagnare e assistere la solitudine del malato e per restituirgli il significato dell'esistenza che spesso la malattia e la sofferenza fa smarrire.

Paolo Zuccon

Araldica: il ricordo della Storia

Le imprese dei nostri antenati

Tutti hanno diritto a uno stemma che li rappresenti

Fulgentissimi,

nessuno può negare che attorno alle imprese dei nostri antenati si è edificata la storia e che, in virtù anche del blasone, si è conservata e tramandata fino a noi tanta e tanta parte degli avvenimenti del tempo che fu.

Per questo i popoli di squisita tradizione storico - familiare mantengono l'arte del blasone in altissimo onore et ancora oggi convivono con esso apprezzandone la bellezza.

Se si considera quell'infinito e profondo rispetto et amore che si nutre per la scienza della gloria, ossia l'Araldica, come fu chiamata dai nostri avi: "Nobilissima armonium scientia", e benché oggi non abbia certamente l'importanza ed il concetto che aveva nel tempo passato, non deve essere per questo negletta, ben tanto meno disprezzata, in quanto molte sterili polemiche di alcuni "puristi"

alimentano l'ignoranza verso codesta radiosa scienza sussidiaria della storia.

Chi conosce et ama l'arte del blasone ha in mano una chiave con la quale si possono aprire molte porte, riguardanti fatti storici, gesta, virtù e redolenti beltà ancora oggi intrisi nell'animo di molti, perciò non sarebbe possibile discernere altrimenti.

E' un'arte geniale, ingegnosa, una scienza esatta e quello che maggiormente deve invogliare sia lo studioso, che il meno colto, e approfondirla nella sua universalità.

Talvolta qualche spirito non amante della storia, rigetta il ricordo delle età che furono, ma se per una parte la nostra ragione, formata dalla scuola di nuove idee, trova nel passato un ribollir di passioni, pur l'immaginazione torna a compiacersi coi prodi e coi paladini, con gli emblemi fantastici, con i colori, con la bellezza di queste figure che aggruppano le famiglie nobili, notabili e borghesi.

Ci si commuove così alla virtù del coraggio, nel ricordare il tumultuoso fragore delle armi, al fervore religioso dei martiri, all'eroismo dei lontani crociati, all'amor cortese, alla poesia delle giostre e dei tornei, palestre di ardimento e di destrezza, rievocando i fasti dell'antica cavalleria e delle tradizioni familiari.

Sinonimo d'Arme (o d'Arma) e di Blasone, possiamo indicare lo Stemma come il complesso di tutte le figure, i simboli, gli altri emblemi, le pezze, gli smalti, gli ornamenti, i contrassegni d'onore, che servivano e servono a far conoscere la storia d'una famiglia e a distinguere i Regni, le Repubbliche, gli Ordini Cavallereschi militari e religiosi, le Regioni, le Provincie, le città, i Comuni, le confraternite, le corporazioni basti por mente alle effigi di Enti, ma anche alle livree delle compagnie aeree e le griffe aziendali etc. etc.

Come sopra esposto, oggi come oggi non manca chi lo nega, l'evidenza

dimostra che lo Stemma continua ad essere un elemento essenziale del quadro in cui si compie la nostra vita e le attività, poiché lo Stemma, sebbene la sua importanza sia altra rispetto a quella che ebbe nel periodo Aureo dell'Araldica, si incontra ad ogni piè sospinto.

Ogni famiglia ha una storia da raccontare e il cognome e una traccia lasciata dai nostri antenati sul cammino della loro vita come preziosa testimonianza delle opere di uomini e donne cui discendiamo.

Perciò tutti hanno diritto ad uno stemma che si può creare anche ex-novo in base a dei dati storici, etimologici, toponimici e professionali: diventa così una griffe familiare dove tutta la prosapia si aggruppa diventando un fulgido emblema ereditario.

Abbiatemi.

Francesco Alfredo Maria

Chiesa di Trieste: Azione Cattolica

La nuova presidenza diocesana

Si costituisce il nuovo direttivo e si presenta



Foto fornita da Arturo Pucillo

Il lungo cammino assembleare che ha portato all'elezione del nuovo consiglio diocesano di AC ha vissuto in questi ultimi giorni la sua appendice operativa.

Dalla prima seduta del Consiglio, come prescrivono gli atti statutari, è emersa una terna di candidati alla carica di Presidente diocesano, tra i quali il Vescovo ha scelto di riconfermarmi. A stretto giro il Consiglio si è riunito

nuovamente per costituire la presidenza, organo statutario operativo. Sono quindi stati eletti all'unanimità, come vice presidenti, per il settore adulti Nicoletta Piemonte, della parrocchia di Gesù Divino Operaio ed Emanuele Barone, della parrocchia di San Girolamo Confessore, per il settore giovani Caterina Grandi, della parrocchia di Gesù Divino Operaio e Francesco Maria Sisto, della parrocchia di San Girolamo Confessore,

mentre per l'Azione Cattolica dei Ragazzi (ACR) sono stati eletti responsabile Maria Letizia Iacopich, della parrocchia di San Vincenzo de' Paoli e vice responsabile Federico Fabian, della parrocchia di San Girolamo Confessore. Segretaria diocesana è Francesca Paoletti, della parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, amministratore diocesano è Gianfranco Piemonte, della parrocchia di Gesù Divino Operaio, coadiuvato da Elisa Droblich, della parrocchia di Beata Vergine delle Grazie.

Adesso i ranghi sono completi; il terreno è stato predisposto per una buona semina, la scelta religiosa dell'AC sarà ancora una volta il faro ancorato alla roccia della scelta democratica, due felici intuizioni del grande Vittorio Ba-chelet.

Il dinamismo ecclesiale e sociale che cerchiamo e speriamo per la nostra associazione adesso può trovare spazio per esprimersi, permettendo all'Azione Cattolica di offrire alle diverse comunità che animano questa città un'ispirazione, un supporto, un luogo di dibattito e prima ancora un tempo di relazione vera, un invito a vivere, pregando, con i piedi per terra e le mani impegnate a servire laddove serve.



E a Trieste, oggi, serve davvero formarsi per vivere un impegno civile nella carità e per trasmettere gemme di vita buona ai più giovani e ai più lontani: l'Azione Cattolica offre la propria storia, di oltre 150 anni, per impregnare di Vangelo ogni luogo vissuto. Il programma è ambizioso, ma la nostra forza è nell'unità: ragazzi, giovani, adulti e anziani, laici intorno al Vescovo assieme ai sacerdoti e ai diaconi. La Chiesa sinodale, per l'AC, è un orizzonte caparbiamente cercato da sempre. Proveremo, anche in questo nuovo triennio, ad abitare con gioia questa tensione.

Arturo Pucillo
(Presidente diocesano)

Anniversario: Arcivescovo mons. Antonio Santin

Solenne celebrazione eucaristica

Chiesa di Nostra Signora di Sion, 16 marzo, ore 19.00



In occasione dell'anniversario della pia morte dell'arcivescovo mons. Antonio Santin e del riconoscimento quale "Giusto 2024" per l'opera da lui svolta a favore degli Ebrei perseguitati dalle leggi razziali, l'ass. cult. Studium Fidei e la Comunità di Sion, da lui fortemente voluta,

sabato 16 marzo
alle ore 19.00

lo ricorderanno nella

chiesa N.S. di Sion -via don G. Minzoni 5-

con una solenne celebrazione eucaristica sostenuta dal coro degli alpini di Trieste e presieduta da mons. Ettore Malnati suo ultimo Segretario particolare



Dal sito della diocesi di Trieste. ridisegnato

La Donna nella Chiesa: Suor Griselda

Una donna che è anche una suora, felicissima

La spiritualità dello “straccio”

Giselda è una donna di quasi ottant'anni. Dico “donna”, pur sapendo che è anche una suora: una suora felicissima, tra l'altro.

A colpirti, però, non è la sua spiritualità: la dai un po' per scontata essendo suora (anche se non tutte le suore e i preti hanno spiritualità!) A stregarti è la sua profondissima umanità.

Quando la guardo mentre attraversa le navate ferrose e di cemento della nostra patria galera, mi sembra di intravedere – sotto quella sua tunica grigioazzurro – tutto quello che, da sempre, ho sottolineato leggendo le pagine dei Vangeli. Non vanta chissà quali competenze, non ha dottorati: tutte cose che tendono a rendere maiuscoli i minuscoli come me. Lei, di sé, direbbe che è uno strofinaccio. O, tutt'al più, uno di quegli stracci che si usano quando l'acqua entra copiosa in cantina, nell'attesa che arrivi l'idraulico per la riparazione: assorbono, trattengono, si gonfiano, non si lamentano mai. Poi, una volta adoperati, li appendi allo stendino perché si asciughino (forse nemmeno questa delicatezza riservi loro!) e li rimetti nella cassapanca. Loro, gli stracci, non opporranno resistenza alcuna: saranno fieri di essere stati utili quand'è servito. È la “spiritualità dello straccio” di quel sant'uomo di Dio che fu don Luigi Orione. Il grande amico di Ignazio Silone.

A suor Giselda le mimose, se arriveranno, saranno in ritardo: la posta del cuore le ha già recapitato, in



Suor Griselda – foto di don Marco Pozza

anticipo di qualche giorno, il “pensiero” più bello in occasione della festa della donna. Perché lei è una donna prima che essere una suora. La posta gliel'ha consegnata, in diretta e in presenza, Giuseppe, uno dei “nostri” ragazzi carcerati. Stava raccontando la sua vicenda – di più: stava presentando la sua testimonianza, quella di un novello “Caino” – ad un centinaio di ragazzi e ragazze seduti davanti a lui, nel teatro della galera. Lui ha ucciso: le sue mani di cartavetrata, hanno trapassato, come un aratro squarcia la terra, il corpo della donna amata. Lasciando i suoi bambini orfani di entrambi i genitori, pur avendo ancora il loro papà vivo. Il suo gesto, gesto che mai si è perdonato, è diventata una prigioniera, la sua prigioniera: chi ha ancora una coscienza, dopo aver ucciso finirà quasi sempre a sopravvivere più che vivere. Mentre si racconta, ad un certo punto accende i riflettori su un particolare dalle dimensioni ciclopiche: «Nel momento delle tenebre più orrende, io ho

incontrato suor Giselda – dice -. Per lei io non ero “Il Mostro”: mi ha preso la mano e non mi ha più mollato». Ecco, Archimede, il punto d'appoggio che cercavi per sollevare la terra: «Un giorno ho chiamato al telefono mia mamma e le ho detto: “Non ti arrabbiare, mamma, se ti dico una cosa: suor Giselda mi ha partorito una seconda volta». Lei, Giselda, resta impassibile mentre il racconto entra come un bisturi nel silenzio della platea. Sul volto lei indossa l'impassibilità di chi, se volesse prendere la parola, direbbe: “Non ho fatto nulla di eccezionale, Giuseppe. Solo ti ho voluto bene da subito”. Rendere di una semplicità folle l'eroico è peculiare dei santi.

In galera, da noi, il prete può essere deriso, criticato, osteggiato, infamato, bistrattato. Se uno, però, si azzarda a dire solo qualcosa di suor Giselda, dovrà mettere in conto d'incontrare qualche sberla sulla sua faccia: “Nessuno tocchi la Giselda” è la minaccia di Radio Carcere. Non può esserci gelosia verso donne di siffatta statura: dovrai solo sederti a bordo strada, contemplarle all'opera, appuntarti un qualche pensiero per essere meno ignorante in amore. Dovrai farti alunno del loro udito materno: «Sai perché Giselda è una grande? – mi confida un giorno un uomo, possente come un armadio di ciliegio, che ha ucciso una donna – Perché qui dentro tanti ti chiederanno “Come stai?”, ma pochi si fermeranno

poi per ascoltare la tua risposta. Lei resta ad ascoltare». Chiedere a Caino: “Come stai?” è ammettere di aver tra le mani la bomba atomica che stritola e sgretola il male: la tenerezza.

Con Caino, con i fratelli di Caino, per recuperarli varrà di più una carezza che uno scontatissimo: “Portate in piazza la vostra rabbia!” La tenerezza, da queste parti, è una forma inaspettata di giustizia. E' anche uno sport estremo, la tenerezza: e come in tutti gli sport che hanno a che fare con l'estremo, si dovranno calcolare dei fuoripista azzardati.



foto di don Marco Pozza

La Giselda è il cane segugio di Dio nella foresta oscura del nostro carcere. E' una donna maiuscola: è così evidente da quanto piccola lei si sforza di apparire. Inabissandosi nel male dei “suoi” ragazzi: per poi inscenare al loro male una manifestazione di protesta. Contraria e letale: la protesta dell'amore.

Don Marco Pozza

(da *Il Sussidiario*, 8 marzo 2024)

Centro Italiano Femminile: Giornata Internazionale della donna

Credo che la Chiesa abbia qualche conto in sospeso con il mondo femminile

Santa Messa presieduta dal Vescovo mons. Enrico Trevisi



Dal sito della Diocesi di Trieste

In occasione della Giornata internazionale della donna, mons. Enrico Trevisi, vescovo di Trieste, ha presieduto la Santa Messa, animata dal Centro Italiano Femminile, la sera di sabato 9 marzo 2024, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo. Il presule ha auspicato, con parole forti e chiare, che

siano posti in essere ulteriori riconoscimenti per il ruolo della donna, in ogni ambito, realizzando nuovi passi concreti anche nella comunità ecclesiale. Credo che la Chiesa abbia qualche conto in sospeso con il mondo femminile, come si evince anche dal bel film realizzato da Paola Cortellesi, che il vescovo Enrico ha ricordato nella sua omelia. Una diffuso adeguamento della Chiesa ai costumi del tempo ha favorito la sottomissione delle donne ed ha determinato la loro infelicità. La ferma presa di posizione di mons. Trevisi incoraggia la piena affermazione dei diritti delle donne, per assicurare il loro contributo alla crescita e al progresso dell'umanità, alla salvaguardia e alla cura della creazione. A tal riguardo, lasciamo la parola a mons. Enrico Trevisi, riportando alcuni passaggi della sua omelia:

“Questa sera celebriamo insieme l'Eucaristia nel grato ricordo dei benefici che le donne assicurano per la cura e la promozione della famiglia e del bene comune, a partire dalle nostre madri. Stiamo vivendo un tempo attraversato da molteplici tenebre. Tanta sofferenza e ingiustizie, violenze inimmaginabili. Perché da diverse culture le donne non sono ancora riconosciute nella loro dignità e sono vittime di tanta violenza? Nel Vangelo si parla continuamente di luce, Nicodemo nella notte va da Gesù. Il Signore ci parla nel cuore della nostra notte culturale e, forse, anche personale. Dio ha tanto amato il mondo, fino a dare il suo Figlio per questa umanità, che tarda così tanto a comprendere questo amore. Il Cristo Risorto ci ha dato lo Spirito, per grazia siamo stati salvati. Ogni donna ha la possibilità di dare il suo apporto alla

vita sociale ed ecclesiale, secondo le sue risorse. Nel film di Paola Cortellesi, “C'è ancora domani”, possiamo assistere a un contesto di discriminazioni verso le donne che fa inorridire, il quale era diffuso nel nostro Paese, in un tempo non molto lontano. Troppi soprusi si perpetuano tuttora sulle donne.

C'è da augurarsi che da Trieste potremo individuare ulteriori passaggi sui temi richiamati dalla Giornata internazionale della donna, in occasione della Settimana sociale dei cattolici in Italia, che vedrà la presenza di Papa Francesco nella nostra città. Questa assise nazionale possa avviare nuovi processi per il rispetto della dignità e della libertà della persona, in particolare di ogni donna.”

don Manfredi Poillucci

ACCRI: Missione in Ciad

Due giovani in partenza per il Ciad

Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale per una Cultura di Solidarietà tra i popoli

Spesso l'essere umano cerca di colmare il proprio vuoto interiore con i piaceri del Mondo, intesi come quei piaceri della vita che, in un primo momento ti fanno sentire apparentemente felice, ma che in realtà ti lasciano poco dopo ancor più vuoto.

Ci sono però anche dei giovani che, per cercare la felicità, quella vera, profonda e duratura, vanno nel Mondo dei poveri in Paesi che lottano contro la fame, ma che nascondono un'umanità senza veli, in cui ci si dona e si riceve il centuplo.

*È con questo spirito che due giovani trentini hanno deciso di andare in Missione per due anni in Ciad: sono **Elisa Agosti** e **Andrea Chisté**, che a poche ore dalla partenza, tra una valigia e l'altra, ci hanno aperto il cuore.*

Iniziamo con Elisa

1) Dove sei nata e quanti anni hai?
Sono nata a Cles in Val di Non (Trentino) e tra poco compirò 34 anni.



Elisa Agosti

2) Che studi hai fatto ?
Ho una laurea triennale in mediazione linguistica (inglese e francese) ottenuta presso l'Università di Trento ed una laurea magistrale in lingue straniere applicate (inglese e tedesco) ottenuta presso un'Università francese.

3) Come sei venuta in contatto con il mondo del volontariato all'estero?
Quando ero al liceo sono venuta a conoscenza dei programmi di studio all'estero di Intercultura, da cui ho ricevuto una borsa di studio per un programma. Ho vissuto nel sud della Norvegia per un anno in casa di una famiglia volontaria e, al rientro in Italia, ho dedicato un po' del mio tempo come volontaria nell'associazione.

4) Elisa, perché vai a fare questa esperienza?
Il mondo del lavoro ed alcune dinamiche relazionali della nostra società mi hanno molto delusa. Per questo sono in

cerca di un'esperienza che mi permetta di mettermi in gioco, farmi crescere come persona e di arrivare alle radici dei problemi di sfruttamento che caratterizzano l'economia mondiale. Spero di affinare il mio spirito critico e fornire un piccolo contributo per un cambiamento che possa dare speranza alle persone e motivarle a prendere parte alle decisioni che le riguardano.

5) Quali motivazioni?
Le motivazioni sono tante: curiosità, voglia di avventura e di scoprire un luogo ed un popolo che non conosco, volontà di capire se sono in grado di gestire situazioni complesse, facilitare il dialogo tra le persone e vivere senza le comodità a cui siamo abituati in Occidente

6) Perché proprio il Ciad?
Perché sento un legame forte con i Paesi francofoni e perché da molti anni ACCRI non invia volontari in Ciad. Mi affascina l'idea di rimettere in moto dei processi e lavorare in un contesto in cui da tempo manca l'apporto di persone bianche.

7) Che situazione ti hanno descritto di quel Paese?
Il Ciad è circondato da Paesi instabili che hanno vissuto colpi di Stato o nei quali sono in corso guerre civili. L'attuale Presidente del Ciad ha promesso che lavorerà per far partire un processo di pacificazione, dopo alcuni scontri avvenuti nel nord che hanno anche causato la morte di suo padre, che aveva governato per 30 anni. A maggio ci sono le elezioni, vedremo che cosa succederà.

Le persone della parrocchia in cui vivremo (a Sud, al confine con il Camerun) ci hanno assicurato che la loro zona è tranquilla, non ci sono state tensioni nemmeno negli anni in cui nel Nord del Paese c'erano scontri tra fazioni.

8) Quali sono gli obiettivi della Missione?
L'obiettivo è quello di migliorare la sicurezza alimentare. Le azioni concrete del progetto includono la formazione di tecnici agricoli, il miglioramento delle tecniche agricole e la coltivazione di nuove specie benefiche per la fertilità del terreno.



Da accri.it/inserto Crav NoxilCiad:2021

Il nostro ruolo, però, va oltre le attività del progetto e mira a creare le condizioni affinché la popolazione locale si senta corresponsabile del proprio destino e partecipi alla presa di decisioni.

9) Chi troverai lì a darti una mano?
Un'équipe locale che ha portato avanti le attività progettuali negli ultimi anni, il parroco del villaggio e la Caritas locale, partner del progetto. Abbiamo anche il sostegno di tutta la Diocesi e un forte interessamento da parte del Vescovo di Pala.

10) A poche ore dalla partenza che sensazioni provi?
Sono molto carica e non vedo l'ora di vedere con i miei occhi i luoghi che imparerò a chiamare casa.

Ed ecco Andrea

1) Andrea, dove sei nato e quanti anni hai?
Sono nato a Trento e ho 32 anni.



Andrea Chisté

2) Che studi hai fatto e qual è la tua formazione?
Ho fatto un percorso in relazioni internazionali, triennale a Trento laurea in Scienza politiche con percorso diseguglianza e cooperazione e sviluppo, e la specialistica a Pavia in relazioni internazionali dell'Africa e dell'Asia.

3) Come sei entrato in contatto con il mondo del volontariato all'estero?
La prima volta è stato in Palestina, durante un Erasmus, nel 2017, perché volevo lavorare con un'associazione locale sull'istruzione e formazione dei bambini. Poi ho fatto il Servizio Civile in Libano.

4) Quali sono le motivazioni che ti hanno portato ad andare in Ciad?
Si lega alla mia formazione ma anche a come sono fatto interiormente, perché sin da piccolo mi interessava viaggiare. Oggi la barriera fisica è diventata quella culturale, ho voglia di conoscere

persone e condividere tempi e momenti, portando possibilmente dei benefici, migliorando la vita delle persone dei luoghi in cui vado. Dentro il percorso con ACCRI ho riconosciuto i miei valori il riconoscimento del valore della persona che porto avanti da tanti anni.

5) Come hanno reagito i tuoi cari alla tua decisione?
Non benissimo. Hanno sempre un po' sofferto le mie partenze precedenti, non hanno fatto i salti di gioia, ma hanno compreso la mia volontà, cosa che mi rende felice veramente. Sono consapevole di quello che voglio profondamente.

6) Perché vai proprio in Ciad?
Per diversi motivi. Nella laurea specialistica ho studiato l'Africa e l'Asia con particolare attenzione al Nord Africa e ho fatto una tesi sulla Libia. Il Ciad confina con la Libia e quindi era vicino.

Il Progetto ACCRI mi ha colpito e convinto particolarmente. Ho sempre amato l'incontro tra diverse comunità anche con radici culturali diverse. In Ciad si convive tra comunità diverse per cui per me è interessante. Inoltre, la modalità di azione ACCRI, secondo me, è valida proprio in tali contesti.

7) Che situazione ti hanno descritto del Ciad e della tua destinazione in particolare?
È stabile, ma circondato da zone di instabilità: a Est abbiamo il Sudan in cui è in corso una guerra civile, finanziata anche dal Ciad per questioni familiari, legate al governo. Ci sono rifugiati in Ciad.

Poi c'è il Niger che ha avuto un colpo di Stato. Ricordo che, a livello internazionale l'ultimo e unico paese del Sahel attualmente amichevole con l'Occidente è proprio il Ciad. Anche questo è un fattore di rischio in un quadro internazionale, quindi abbastanza fosco. A livello micro invece convivono diverse etnie di stampo cristiano e animista con difficoltà con il corpo amministrativo in un Paese non democratico. I Governanti sono legati al clan di governo e sono di religione musulmana, quindi visti avversamente dalla popolazione cristiana.

Poi c'è un'altra problematica: la componente cristiana è agricola e viene in contrasto con la componente nomade pastorizia musulmana. Anche qui si rischiano conflitti inter-etnici su cui speriamo di poter iniziare a lavorare.

C'è poi il problema della sostenibilità alimentare: il cibo viene prodotto e nel

periodo detto “Sudur” - che intercorre tra la fine del cibo a tua disposizione (scorte) e il prossimo raccolto - c'è il problema di quantità di cibo a disposizione.

8) Quali sono gli obiettivi della Missione?

Sicuramente c'è la volontà di migliorare la produzione agricola, attraverso l'aiuto di agronomi e della popolazione locale. Cercare sostenibilità agricola e ambientale tra produzione e vendita e

soprattutto l'utilizzo migliore del terreno a disposizione, essendo la popolazione agricola da appena una/due generazioni. In particolare, mi occuperò di sviluppo di comunità che, come ACCRI, significa rendere la popolazione autonoma nell'ideazione e implementazione delle proprie scelte. I locali devono diventare sempre più consapevoli della situazione e delle possibili soluzioni dei problemi. Senza imporre, ma accompagnando.

9) Chi troverai a destinazione per darti una mano?

L'equipe locale è formata da due agronomi a Chini e Sadagal - dove siamo stanziati come casa - e collaboreremo con i rispettivi Parroci e la Caritas Palà. Il direttore Caritas, i suoi collaboratori e il Vescovo sono i punti fermi del progetto.

10) A poche ore di distanza dalla tua partenza che sensazioni provi?

Sicuramente non vedo l'ora di partire e l'esperienza avrà un significato profondo per me e, spero, per le persone che avrò attorno. Ho la forte volontà di esprimere ciò che ho dentro, ma soprattutto di ricevere, per rendere l'incontro proficuo a 360°.

Erik Moratto

Spettacoli: Sala Assicurazioni Generali dal 14 al 17 marzo.

“UN CURIOSO ACCIDENTE” di Carlo Goldoni con Gabriele Lavia

main partner **Fondazione**
FONDAZIONE TRIESTE 
ilRossetti
TEATRO STABILE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
diretto da Paolo Valerio

“Gabriele Lavia è regista della commedia “Un curioso accidente” di Carlo Goldoni che interpreta assieme a Federica Di Martino e ad un'eccellente compagnia d'attori. Lo spettacolo è ospite del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia dal 14 al 17 marzo alla Sala Assicurazioni Generali”.

Una splendida commedia di Carlo Goldoni riporta sul palcoscenico del Politeama Rossetti il grandissimo Gabriele Lavia, regista e protagonista di “Un curioso accidente”.

Lo spettacolo è in programma - per la Stagione di Prosa del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia - da giovedì 14 a domenica 17 marzo.

«Lo sfondo storico di questa commedia di Goldoni è la “Guerra dei sette anni” che si combatté tra il 1756 e il 1763 e che coinvolse le principali Potenze Europee di quel tempo. La guerra fu combattuta in Europa e nell' America Settentrionale» spiega Gabriele Lavia. «Da una parte c'erano il Regno di Inghilterra, il Regno di Prussia, l'Elettorado di Hannover, gli Stati minori della Germania nord-occidentale e il Portogallo.

Dall'altra parte c'era una coalizione formata dal Regno di Francia, Monarchia Asburgica, Sacro Romano Impero, Impero Russo, Svezia e Spagna. E, addirittura, le popolazioni native dell'India e dell'America Settentrionale. La Guerra si concluse col trionfo della Gran Bretagna che ottenne i maggiori successi politici e territoriali. Gli sconfitti furono i Francesi (ed ecco perché i due soldati ospiti in casa di Monsieur Filiberto sono francesi). E dunque i due soldati Francesi hanno buone ragioni per essere un po' depressi. Sono soldati ridotti proprio male e non hanno più un quattrino perché quella “guerra” segnò il tramonto coloniale della Francia è l'inizio di un periodo difficilissimo. (...) L'Olanda era rimasta a guardare e a fare i suoi “affari” con la guerra. Così, aveva vissuto un periodo tranquillo e prospero.

Ed è proprio in quel mondo tranquillo e prospero, nella casa prospera e tranquilla di Monsieur Filiberto, che ha una figlia da maritare, la quale figlia ha una cameriera in età da marito anch'essa, che capitano “I Due Soldati Francesi Sconfitti”. C'è altro da dire? Goldoni scrive un autentico delicato capolavoro».

Un capolavoro che al Politeama Rossetti è stato rappresentato solo altre due volte, la prima interpretata da Cesco Baseggio nel 1957, la seconda quasi 20 anni fa. Era dunque il momento di un nuovo accurato e interessante allestimento, come quello firmato da Lavia e molto apprezzato dalla critica e dal pubblico.

Carlo Goldoni scrisse la commedia “Un curioso accidente” nel 1755 e la diede alle scene più tardi, nella stagione 1760-1761 del Teatro San Luca, dove fu applaudita l'11 ottobre: nei “Mémoires” il drammaturgo racconta che la trama gli fu ispirata da un fatto realmente accaduto ad un mercante olandese, che gli era stato riportato al Caffè. «Io l'avevo abbellito - scrive - ci avevo ricamato sopra in modo piacevole e decoroso (...) Me la sono cavata assai bene: l'età l'amore, la comodità, il consiglio del padre... Leggete la commedia, vedrete che c'è una risposta a tutto. La commedia ebbe pieno successo: di essa si ammira la condotta delicatissima e la lavorazione molto raffinata e piacevole; vi sono scene di equivoci nati in modo naturale e sostenuti senza forzature; è una delle mie commedie preferite».

Della eccellente messinscena costruita da Gabriele Lavia, Federica Di Martino, Simone Toni, Giorgia Salari, Andrea Nicolini, Lorenzo Terenzi, Beatrice Ceccherini, Lorenzo Volpe, Leonardo Nicolini si parlerà **venerdì 15 marzo alle ore 18, alla Sala Bartoli**, nel corso dell'incontro con **Gabriele Lavia e gli interpreti di “Un curioso accidente” condotto dal professor Paolo Quazzolo**.

L'iniziativa è realizzata dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste: è a ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

“Un curioso accidente” va in scena alla Sala Assicurazioni Generali giovedì, venerdì e sabato alle ore 20.30 e domenica alle ore 16. IAcquisti alla Biglietteria del Politeama Rossetti e nei circuiti consueti del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia: www.ilrossetti.vivaticket.it Informazioni sul sito www.ilrossetti.it e 040.3593511.

Ilaria Luccari

LA FARMACIA DI DIO

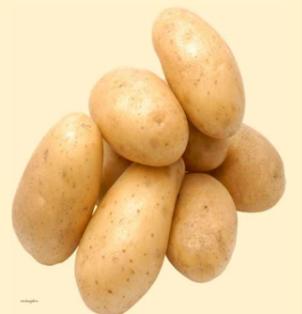
ARROSSAMENTI, INFIAMMAZIONI

Lavatevi con acqua appena tiepida o fredda senza usare sapone o altri detergenti e asciugatevi con cura tamponando delicatamente. Se il disturbo non è occasionale ma si presenta spesso, provvedete a idratarvi dall'interno bevendo acqua e mangiando molta frutta e verdura, oltre a cibi che contengono vitamina E (frutta secca, olive, spinaci, salsa di pomodoro, basilico, olio d'oliva). Inoltre usate creme idratanti per viso e corpo contenenti tale vitamina.

POTETE SCEGLIERE ANCHE FRA I SEGUENTI RIMEDI.

Frullate 1-2 **PATATE** (la quantità dipende dall'estensione del problema) con la buccia e chiudete la polpa in una garza o una tela a trama fitta, poi applicate sulla pelle per almeno 20 minuti; sciacquate con acqua appena tiepida o fredda e stendete una crema idratante

Dott.ssa Paola Troiani



La riflessione: Giochi Olimpici a Parigi

Via la croce dalla cupola degli Invalides

Forse sarà sfuggito alla maggioranza. La stampa italiana non se n'è accorta? Ne ha parlato con grande fermezza Aldo Cazzullo sul Corriere del 7 marzo scorso ("Parigi e i Giochi: L'errore di abolire la croce").

Invito i lettori ad esaminare le immagini a corredo di questa nota.

Per le prossime Olimpiadi di Parigi, l'illustratore francese Ugo Gattoni ha "combinato il suo stile unico con la visione e i valori di Parigi 2024".

Già i valori Ma un occhio attento non può non rilevare un "falso" storico e culturale: nella rappresentazione della Cupola degli Invalides è stata cancellata la croce, come visibile nell'ingrandimento che confronta la verità ed il falso del disegnatore. Ma davvero una piccolissima croce, un dettaglio minimo all'interno del poster che rappresenta Parigi come un grande luna park faceva paura a qualcuno?

Come dice Cazzullo "La cupola degli Invalides non è un posto qualsiasi; è uno dei luoghi della civiltà europea ... è un simbolo religioso".

E allora è utile ripubblicare un articolo di Natalia Ginzburg (non certo una pericolosa esponete del tradizionalismo cattolico!) "Il crocifisso silenzioso", pubblicato su L'Unità del 22 marzo 1988 (prima della caduta del muro di



Il poster dei Giochi Estivi, opera dell'illustratore Ugo Gattoni. Tratto da olympics.com/it/olympic-games/paris-2024

Berlino!). La Ginzburg dice "il crocifisso non genera alcuna discriminazione" e ne dà ampia motivazione.

Cazzullo conclude così l'articolo "Il cristianesimo non è aut-aut, ma et-et; è nell'aggiungere, non nell'elidere. Umanesimo e cristianesimo sono stati

a volte in contrasto, a volte legati. Abbiamo impiegato secoli per conciliare fede e ragione, spiritualità e diritti umani. Non gettiamo via tutto."

Riflettiamo sui rischi della "cancel culture" che si sta diffondendo nei paesi occidentali, che determina un "disarmo

culturale" volto ad enfatizzare gli errori della storia (che ci sono stati) ed a cancellare i valori fondanti della nostra civiltà e della nostra storia.

Roberto Gerin

Economia civile: Circular Economy

Trieste: un Faro dell'Economia Circolare nel cuore dell'Adriatico

Possiamo evidenziare che la circular economy rappresenti la migliore alternativa al modello industriale del "prendere-produrre-buttrare" che, fin da quando è nato, ha dominato l'economia industriale.

Nonostante l'economia circolare, da un punto di vista mondiale, sia ancora agli albori, possiamo sostenere che stia acquistando più rilievo ogni anno che passa. A tal proposito, infatti, notiamo che interi settori dell'economia, governi e perfino i consumatori, si stanno rendendo sempre più conto del valore intrinseco e intuitivo dei principi circolari e stanno adottando pratiche che possano aiutarli a ottenere il "vantaggio circolare". Prendendo in considerazione la nostra città - gioiello del nord-est italiano possiamo affermare che Trieste si distingue non solo per la sua bellezza paesaggistica e la sua ricca storia, ma anche per essere un pioniere nell'adozione dell'economia circolare. Situata in posizione strategica sul Mar Adriatico, la città ha abbracciato l'idea di trasformare i rifiuti in risorse, creando un'economia sostenibile e resiliente che serve da esempio per altre

città italiane e europee. Alla base dell'approccio di Trieste all'economia circolare, c'è una visione audace e innovativa. La città ha abbracciato il concetto di "città intelligente", integrando tecnologie innovative e soluzioni sostenibili nella gestione dei rifiuti, nell'energia e nei trasporti. In collaborazione con istituzioni locali, imprese e cittadini, Trieste ha sviluppato strategie per ridurre al minimo l'impatto ambientale e massimizzare l'efficienza delle risorse.

Trieste ha adottato un approccio olistico alla gestione dei rifiuti, promuovendo la raccolta differenziata e il riciclo come pilastri fondamentali dell'economia circolare. Attraverso programmi educativi e incentivazioni, la città ha incoraggiato i suoi abitanti a partecipare attivamente al processo di riciclo, riducendo così la quantità di rifiuti destinati alle discariche e promuovendo la creazione di nuovi materiali e prodotti.

L'innovazione industriale è un altro elemento chiave dell'economia circolare di Trieste. La città ha visto la nascita di numerose startup e imprese che

si concentrano sulla produzione sostenibile e la valorizzazione dei materiali riciclati. Inoltre, ha stretto collaborazioni con istituti di ricerca e università per sviluppare soluzioni all'avanguardia nel campo della tecnologia verde e della circular economy. Oltre alle iniziative volte a promuovere l'innovazione e l'efficienza energetica, Trieste ha investito anche nel turismo sostenibile e nella sensibilizzazione ambientale. Attraverso progetti di riqualificazione urbana e la valorizzazione delle risorse naturali della regione, la città ha attirato sempre più turisti attenti all'ambiente e desiderosi di sperimentare uno stile di vita più sostenibile. Prendendo in considerazione le sfide future appare opportuno sottolineare che, nonostante i successi ottenuti finora, Trieste si trova di fronte a diverse sfide nel suo percorso verso un'economia circolare completamente sviluppata. La necessità di investimenti continui in infrastrutture e tecnologie sostenibili, insieme alla promozione di una cultura del riciclo e della responsabilità ambientale, rimangono cruciali per il successo a lungo termine della

città. Possiamo affermare, pertanto, che Trieste si sia affermata come un faro dell'economia circolare nel cuore dell'Adriatico, dimostrando che un futuro sostenibile è possibile attraverso l'innovazione, la collaborazione e l'impegno della comunità. Con la sua leadership e determinazione, Trieste continua a ispirare altre città a seguire il suo esempio e ad abbracciare la transizione verso un'economia circolare. Concludendo, appare opportuno riportare quanto enunciato nell'Enciclica Laudato Si di Papa Francesco dove, ripercorrendo l'attenzione dei suoi predecessori, così come di altri religiosi, nel considerare il pianeta un dono di Dio da conservare e rispettare, non da dominare, per risalire fino a San Francesco, "l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità", il Pontefice pone la questione di una "sfida urgente per proteggere la nostra casa comune", convinto che l'umanità abbia ancora la capacità di collaborare per costruirla.

Cristian Melis

Cultura: Tavola rotonda al Circolo della Stampa

Museo: quale futuro?

Impegni, conquiste e difficoltà dei direttori museali messi in luce

La scorsa settimana un'interessante tavola rotonda fra direttori di museo provenienti da tutta l'Italia è stata attivata al Circolo della Stampa da Sabrina Morena, attenta e partecipe osservatrice della realtà locale. Il successo di pubblico ha confermato l'interesse della città per un contesto dai risvolti articolati e preoccupanti che necessitano riflessioni generali come quelle proposte dalle relatrici.

La figura del direttore è densa di problematiche perché molto spesso si trova ad essere responsabile di troppi incarichi: bilancio, comitato scientifico, definizione della mission e statuto sono solo alcuni dei settori coinvolti. Dotato di autonomia scientifica e di libertà decisionale il direttore stabilisce gli interventi alle opere, i progetti da realizzare e i rapporti con la comunità. Con questi obblighi il direttore avverte l'onere di "metterci la faccia" anche in condizioni difficili esulanti dalla sua diretta responsabilità; animato da spirito di servizio crea legami col pubblico e ponti con la politica o con enti sponsorizzanti, attivando l'interesse

culturale verso il passato e la contemporaneità.

Con studi, ricerche e partecipazioni non si dà la priorità alle entrate ma a "far rete ed essere elemento propulsivo nella cultura cittadina".

Le donazioni rivestono un ruolo non da poco perché vanno tutelate con criteri di sicurezza, di gestione e di conservazione del bene artistico. E qui si fa strada la differenza fra direttori, conservatori e curatori che, pur nel condividere una serie di competenze, devono avere una visione globale del museo e attivare una serie di strategie. Ma va aggiunto che in Italia la figura del curatore non è ancora ben delineata e che, comunque, con scarsità di personale non molto può essere fatto.

Nei musei italiani, inoltre, mancano le figure di sostenibilità, gli esperti di sviluppo, di programmazione, di pianificazione e di bilancio. I restauri, inoltre, sono quasi sempre affidati a laboratori esterni quando, invece, con un servizio interno potrebbero essere attrattivi per adulti e per bambini.

Soprattutto va approfondita la comunicazione museale che è ben diversa

dalla tipologia comunicativa attivata dalle mostre. La mostra non fa il museo. Tant'è che l'accoglienza, l'interfaccia con bambini, adolescenti ed adulti prevede il coinvolgimento di esperti di Storia dell'Arte in progetti di formazione permanente. Per comunicare bisogna avere "qualcosa da comunicare" sempre nella consapevolezza del patrimonio (anche contemporaneo), del territorio e delle sue esigenze. A tutto ciò va aggiunto che l'Italia non ha ancora ufficializzato una sintesi dei programmi educativi svolti a partire dagli anni 50.

Essendo il museo "luogo di relazioni" va perfezionata l'attrattiva verso il "non pubblico" che, secondo i relatori, include la fascia d'età compresa fra i trenta ai quarantacinque anni che potrebbero essere sensibilizzati ad esempio con un questionario includente domande come: "Quale museo vorresti avere?" Di fatto i Musei dovrebbero attivare delle narrazioni e dei sussidi multimediali atti a sviluppare nel pubblico un senso estetico ed etico.

La potenza dell'esperienza estetica, infatti, non va sottovalutata e il museo

svolge una funzione di pubblica utilità estesa alle famiglie e collaborante coi teatri.

A tale proposito la dottoressa Contessa, direttrice del Castello – Museo storico di Miramare, si dice soddisfatta del legame virtuoso da lei attivato sia in campo teatrale che in quello musicale, tanto da aver dovuto estendere l'apertura del castello dal primo mattino alle ore serali.

I concerti all'alba, i videogiochi culturali, il disagio sociale, il risparmio energetico e il generale coworking sono temi svariati che, però, sostengono l'attrattiva del museo.

Insomma: una policroma trasversalità di problemi e di programmi rendono quanto mai dinamica la situazione museale che va affrontata con una capillare interdisciplinarietà ben superiore all'organizzazione di ogni singola mostra.

Giuliana Stecchina

Pastorale universitaria: la responsabilità personale

Don Primo Mazzolari. Testimone di impegno e partecipazione



Foto da Past. Universitaria

Nella serata di martedì 5 marzo, presso il Rifugio Cuor di Gesù, il Vescovo Trevisi ha fatto conoscere agli universitari don Primo Mazzolari, importante figura del cattolicesimo italiano.

L'iniziativa è stata organizzata e promossa dalla Pastorale Universitaria della Diocesi di Trieste e, per questo motivo, erano presenti e hanno moderato l'incontro don Sergio Frausin e don Lorenzo Magarelli.

Hanno partecipato una quarantina di persone: in gran parte giovani, ma anche docenti e persone appartenenti ad altre realtà coinvolte nell'ospitalità e formazione degli universitari.

Dopo l'introduzione di don Frausin, la parola è passata al Vescovo che ha esposto in modo chiaro, esauriente ed

appassionato la sua presentazione intitolata: "Don Primo Mazzolari. Testimone di impegno e partecipazione", con la quale ha fatto scoprire la vita e il pensiero di questo sacerdote. La sua biografia e la sua riflessione si intrecciano: vissuto nella prima metà del Novecento, è stato cappellano militare durante la I guerra mondiale e la vita in mezzo al dramma di soldati e reduci lo ha portato a riflettere sulla pace e sulla guerra; parroco della Diocesi di Cremona, predicatore e autore di molti libri, ma soprattutto un pastore attento ai poveri e alla giustizia sociale. È stato capace di dialogare con altri mondi culturali sulle tematiche di pace, giustizia e lavoro.

Ha prestato molta attenzione anche al tema della responsabilità personale, com'è stato spiegato partendo dalle sue stesse parole: «È finito il tempo di fare lo spettatore sotto il pretesto che si è onesti cristiani. Troppi ancora hanno le mani pulite, perché non hanno mai fatto niente».

Com'è stato evidenziato, anche Papa Francesco invita a fare tesoro della lezione di questo sacerdote, per il quale è stata avviata la causa di beatificazione.

A conclusione, il relatore ha letto e commentato un altro lungo e importante scritto di don Mazzolari, che inizia con queste parole: «*Ci impegniamo noi e non gli altri*» e prosegue con una serie di stimoli ed inviti ad impegnarsi per trovare un senso alla vita e per prendersi delle responsabilità perché «*l'ordine nuovo incomincia se qualcuno si sforza di divenire un uomo nuovo*», ricordando che noi «*Ci impegniamo non per riordinare il mondo, per rifarlo su misura, ma per amarlo [...] perché crediamo all'Amore*».

L'incontro con don Primo Mazzolari, avvenuto grazie al Vescovo Enrico, ha fatto capire ai presenti il valore di questo sacerdote e il suo insegnamento che arriva fino ai nostri giorni poiché ognuno di noi, ancora oggi, può sentirsi chiamato a riflettere su queste tematiche e sentire lo stimolo ad agire per amore.

Il tutto ha assunto un'importanza ancora più rilevante poiché la gran parte degli uditori erano giovani universitari che, di per sé, sono chiamati a prepararsi proprio per realizzare la loro vocazione e partecipare attivamente in vari ambiti della società e questa testimonianza può aver suscitato in loro la voglia di impegnarsi ancora di più.

Al termine del discorso, il Vescovo si è dimostrato disponibile affinché chiunque potesse esprimere domande, pensieri e riflessioni. Dopo alcuni interventi, che hanno dimostrato un ascolto attento da parte dei presenti e la loro voglia di partecipare attivamente per instaurare un dialogo proficuo, si è andata concludendo la prima parte della serata, durata quasi un'ora e mezza.

In chiusura, don Magarelli ha annunciato il prossimo appuntamento della Pastorale Universitaria, che si terrà il 19 marzo e verterà ancora sulla tematica della partecipazione, così da continuare la preparazione alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia.

La serata è proseguita con un momento conviviale: attorno al tavolo del ricco buffet si è creato un clima amichevole, che ha dato modo ai presenti di conoscersi meglio e incontrare persone nuove; anche don Enrico vi ha partecipato. Per questa sua disponibilità, per la presentazione che ha saputo suscitare l'interesse dei giovani, per averli spronati all'impegno e per aver dedicato loro del tempo prezioso un grande ringraziamento al Vescovo Trevisi.

Martina Depolli

Associazioni di Trieste: Amici dei Musei “Marcello Mascherini” Odv

Intervista al vice presidente Dario Grohmann



Dario Grohmann
Foto fornita da Domiziana Avanzini

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

L'Associazione Triestina Amici dei Musei “Marcello Mascherini” – ODV, in attività da numerosi decenni (con lo scopo di promuovere la cultura e la conoscenza delle bellezze artistiche della nostra città di Trieste).

E' stata costituita nel lontano 17 ottobre 1983 presso lo studio notarile del dottor Gargano, grazie alla volontà di un piccolo gruppo di audaci (da ricordare in special modo HANSI GLANCZ COMINOTTI, PIA FRAUSIN ed ADELIO FABRIS) che, mettendosi al servizio della cultura e della bellezza sono riusciti, anno dopo anno, a prendersi cura dell'arte e dei musei del nostro territorio, affiancandosi a tante altre realtà dell'associazionismo triestino.

L'Associazione venne intitolata a Marcello Mascherini, (scomparso alla fine del 1983) grazie al pensiero di alcuni amici del grande scultore triestino.



Marcello Mascherini
Foto Wikipedia – pubblico dominio

Ricordando *l'art. 3 dello Statuto di fondazione*, da sempre la nostra missione: *“è la diffusione in tutti gli strati sociali dell'interesse per i Musei della provincia e per le collezioni di particolare importanza, anche le meno note”*.

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

L'obiettivo primario dell'Associazione consiste nello svolgere, in particolare per i musei della città di Trieste, azione di sostegno dell'attività e del patrimonio degli stessi oltre ad un'azione di divulgazione e di sensibilizzazione per la cultura in generale.

In questi otto lustri molteplici sono state le attività ed i compiti svolti dagli associati per raggiungere tale scopo, contribuendo in prima persona ad una migliore fruizione dei beni culturali, anche grazie alla preziosa esperienza del volontariato. Abbiamo tratto un notevole accrescimento, contribuendo in maniera importante nell'attività di sorveglianza e di apertura di alcuni musei civici di Trieste.

In tutti questi anni il nostro ente, che ha cambiato diverse sedi (ricordiamo quella in via Mazzini e quella attuale in via Rossini), ha promosso varie azioni per potenziare l'attività ed il patrimonio dei musei cittadini, attivandosi anche per diverse campagne di restauro e conservazione effettuate a cura dell'Associazione, erogando contributi a favore di opere conservate nei musei triestini.

L'Associazione organizza, inoltre, conferenze, presentazioni di libri ed altre attività culturali rivolte ai soci ed a tutta la cittadinanza.

Presso la nostra sede vi è anche una ricca biblioteca, intitolata alla storica dell'arte Maria Grazia Rutteri, che dispone di un catalogo di quasi duemila volumi e annate di riviste di qualità come Art Dossier e Archeologia Viva, disponibili per consultazione e anche prestito ai soci.

Negli ultimi mesi, grazie all'intervento del Presidente Aldo Nocentini e della socia Rita Cossi è stato fatto un grande lavoro di riordino e ri-catalogazione dei volumi della biblioteca. La biblioteca si è ampliata ulteriormente grazie a qualche acquisto eseguito alle mostre visitate e ad alcune piccole donazioni.

Recentissimamente, il catalogo si è arricchito di altri 200 volumi grazie alla

generosa donazione della Famiglia Favretti-Slavich.

3) Attraverso quali canali promuovete il volontariato? Ai volontari è richiesta una preparazione artistico-culturale specifica?

L'Associazione si è sempre dedicata alla tutela dei beni artistici ed ambientali della città, anche grazie ad un'opera attiva di volontariato con i nostri soci, che hanno svolto attività nella custodia e guardiania di diverse realtà museali locali. In primis il Museo Revoltella.

Essendo la generosità e la disponibilità le fondamenta principali del volontario (ancora oggi non abbastanza riconosciute e lodate), esse fanno parte del nostro DNA e potrebbero rappresentare ancora nel prossimo futuro il nostro miglior biglietto da visita per un'attività a favore delle istituzioni culturali e museali cittadine.

A dimostrazione di ciò, proprio lo scorso anno 2023 (dopo il lungo stop della stagione pandemica) grazie alla tenacia e intuizione del nostro Presidente Aldo Nocentini siamo riusciti ad attivare una collaborazione con l'ITS ARCADEMY, per dare il nostro contributo alle esposizioni e laboratori sull'alta moda con alcuni nostri volontari.

In generale non è prevista una formazione specifica, che può essere eventualmente integrata dalla struttura museale, bensì è sufficiente dedizione ed amore per l'arte.

Siamo sempre alla ricerca di nuovi volontari per riuscire a svolgere al meglio le attività che proponiamo.

4) Con quali istituzioni collaborate?

La nostra Associazione, oltre ad essere collegata alle attività della Federazione Italiana degli Amici dei Musei (FI-DAM), ha sempre operato in sinergia con le altre istituzioni del territorio quali: la Regione FVG, il Comune di Trieste, la Fondazione Casali, la Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste e con quasi tutte le direzioni dei musei cittadini, che hanno creduto nelle nostre potenzialità, sostenendoci a vario titolo e che ci hanno aiutato a crescere sempre di più in questi anni.

Tra le ultime collaborazioni oltre l'ITS ARCADEMY, nel mese di dicembre 2023, siamo riusciti ad organizzare un interessante mostra “Presepi di Carta”

grazie al sostegno e l'aiuto dell'Associazione Amici del Presepio e il Museo del Presepio di Servola.

5) Qual è la ricorrenza più significativa che avete festeggiato?

Certamente il 40° Anniversario della fondazione della nostra Associazione, che abbiamo festeggiato lo scorso 20 ottobre 2023 presso la sala BOBI BAZLEN di Palazzo Gopceovich a Trieste dove, alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti, il Sindaco Roberto Di Piazza ha consegnato all'Associazione la medaglia bronzea del Comune di Trieste, quale attestato di benemerita per l'attività svolta in tanti anni.

All'evento hanno partecipato anche il dott. Stefano Bianchi e la dott.ssa Patrizia Fasolato, il primo quale direttore dei Musei Artistici, la seconda quale direttrice dei Musei Scientifici della città di Trieste, rendendo ancora più partecipato questo splendido traguardo.

In quell'occasione ha festeggiato con noi una socia fondatrice dell'Associazione, Nivea De Lorenzi. Recentemente è scomparsa e ricorderemo sempre la sua dedizione e la sua costante presenza.

Questi quattro decenni hanno indubbiamente visto passare svariate generazioni di appassionati e amanti dell'arte che, a titolo gratuito, hanno dato il loro tempo con grande professionalità e passione.

6) Come vedete il futuro?

Continueremo le nostre attività offrendo ai soci e alla cittadinanza numerose conferenze ed organizzando visite a mostre e musei in città, in Friuli Venezia Giulia e in altre regioni, per scoprire e conoscere sempre meglio il patrimonio artistico locale, regionale e nazionale.



Recapiti:
via Rossini n. 6 - Trieste
Tel. 040-362538
www.amicimuseitrieste.it

Domiziana Avanzini



Prossimi appuntamenti

Domenica 17 marzo 2024

Ore 18.00, in Cattedrale di San Giusto a Trieste, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede i Vespri e il rito di Ammissione agli ordini dei seminaristi Giulio Barelli e Marijo Karadakic.

Martedì 19 marzo 2024

Ore 17.00, nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie, il Vescovo mons. Enrico Trevisi partecipa all'incontro quaresimale di spiritualità degli insegnanti di religione cattolica sul tema San Giuseppe e le Pasque di Gesù.

Mercoledì 20 marzo 2024

Ore 10.30, nella Cattedrale di San Giusto, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa per il Precetto Pasquale Interforze.

Giovedì 21 marzo 2024

Ore 18.00 al Centro Pastorale Paolo VI di Via Tigor 24/1 mons. Ettore Malnati parlerà su "Senso dell'evento pasquale".

Percorso francescano per giovani e giovani adulti

L'intera Famiglia Francescana di Trieste (frati, suore, preti e laici francescani) propone ai giovani e giovani-adulti di Trieste un percorso francescano: un'occasione per conoscere insieme la vita e la spiritualità di Francesco e Chiara d'Assisi, imparando da loro a sognare e desiderare il meglio per la propria vita. Il percorso inizierà dopo Pasqua (date, orari e luoghi degli incontri saranno concordati con gli interessati).

Il percorso si intreccerà con quello sui 7 Segni narrati nel vangelo di Giovanni, ideato da don Fabio Rosini come itinerario dinamico di formazione cristiana, che aiuta a vivere la propria fede non più da spettatori ma da "protagonisti", mettendo in gioco i propri doni e capacità in un contesto comunitario.

Per maggiori informazioni, contattaci: tel. 3339318920.

**INCONTRI
FRANCESCANI
per giovani
A TRIESTE**

Il Signore ti dia pace!

Ti piacerebbe partecipare a un **percorso francescano** per conoscere insieme a noi la **vita** e la **spiritualità** di **Francesco e Chiara d'Assisi**?

Benvenuto/a tra noi!

A cura della Famiglia Francescana di Trieste

TEL. 333 9318920

I 7 SEGNI
del Vangelo di Giovanni
A TRIESTE

Di che si tratta?
Un itinerario dinamico di formazione cristiana ideato da don Fabio Rosini come seguito del percorso sulle 10 Parole e incentrato sui 7 Segni narrati nel vangelo di Giovanni.

A chi è rivolto?
A tutti coloro che desiderino crescere nella vita nuova in Cristo Gesù, ricevendo un'adeguata formazione cristiana, per essere adulti nella fede e capaci di testimoniare il proprio incontro con Lui.

Come si svolge?
Si avvale di una pedagogia attivo-partecipativa: non solo ascolto passivo di catechesi, ma anche coinvolgimento personale e scambio con i propri compagni di cammino, per vivere la propria fede non più da spettatori ma da "protagonisti", mettendo in gioco i propri doni e capacità in un contesto comunitario.

CONTACT US

TEL. 333 9318920

Si cura meglio dove si fa ricerca

Riflessioni e testimonianze sulla Trieste scientifica e sanitaria

Importante evento per il conferimento del sigillo trecentesco del Comune di Trieste all'Associazione per le malattie respiratorie Amar Fvg

Martedì, 19 marzo 2024 , alle 18:00
nella Sala Bobi Bazlen di Palazzo Gopcevich

(via Rossini 4 – Trieste)

In occasione del ventennale della nuova Pneumologia Triestina a 40 anni dall'apertura dell'ospedale di Cattinara, il Comune di Trieste conferirà all'Associazione per le malattie respiratorie **Amar Fvg** il sigillo trecentesco. Il prestigioso riconoscimento sarà consegnato dal Sindaco Roberto Dipiazza al Presidente di Amar Fvg Stefano Decolle, **martedì 19 marzo**, nel Salotto Azzurro del Comune di Trieste. Amar FVG è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro che da oltre vent'anni è vicina ai malati e al tempo stesso combattere le malattie respiratorie facendo rete con altre associazioni, dando supporto alla ricerca scientifica, fornendo attrezzature di avanguardia, aiutando chi si occupa dei malati e dei loro famigliari.

Seguirà nel pomeriggio, **dalle 18:00 alle 19:30**, nella **Sala Bobi Bazlen di Palazzo Gopcevich** (via Rossini 4 – Trieste) un evento aperto a tutti dal titolo **“Si cura meglio dove si fa ricerca Riflessioni e testimonianze sulla Trieste scientifica e sanitaria”**, introdotto dai saluti istituzionali del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia **Massimiliano Fedriga**, del Sindaco di Trieste **Roberto Dipiazza**, dal Vescovo di Trieste mons. **Enrico Trevisi**, dal Direttore Generali di ASUGI **Antonio Poggiana** e dal Direttore Dipartimento Universitario di scienze mediche, chirurgiche e della salute dell'Università di Trieste, **Nicolò de Manzini**

Seguiranno alcune **riflessioni** del prof. **Marco Confalonieri** Direttore SC Pneumologia ASUGI e del dott. **Giuseppe Pangher** già Presidente del Comitato di Gestione dell'allora USL n. 1 “Triestina”.

La **tavola rotonda**, su **“La ricerca in medicina oggi si fa multidisciplinare”** – moderata dal prof. **Sergio Harari**, Direttore Clinica Medica a indirizzo cardio-respiratorio Ospedale San Giuseppe MultiMedica – Università degli Studi di Milano, Corriere della Sera – sarà arricchita dalle testimonianze del prof. **Alfonso Franciosi**, Amministratore Delegato Sincrotrone Trieste, del prof. **Luca Manzoni**, Data Science & Scientific Computing Università di Trieste e del dott. **Luca Braga** Responsabile Gruppo Biologia cellulare funzionale ICGEB – Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia. Presenterà **Micol Brusaferrò**, giornalista a past President AMAR FVG.

“Il motto di Umberto Veronesi **Si cura meglio dove si fa ricerca**” – anticipa **Marco Confalonieri** Direttore SC Pneumologia ASUGI – “fa ancora fatica ad essere capito se nel dibattito sul futuro del Sistema Sanitario nessuno ha menzionato l'integrazione tra sanità e ricerca scientifica tra i nodi da sciogliere. Oggi la ricerca scientifica che porta innovazione in campo medico è essenzialmente multidisciplinare e traslazionale, cioè è fondata sulla collaborazione di più saperi ed è volta ad integrare ricerca e cura. Trieste, con le sue Istituzioni scientifiche d'eccellenza il suo sistema sanitario di qualità” – conclude Confalonieri – “potrebbe essere un esempio se tale opportunità venisse finalmente pienamente colta”.

Scuola di Trieste: Incontro con gli studenti

Che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?

Istituto Tecnico Professionale “da Vinci –Carli –Sandrinelli” –



Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

Il 16 febbraio sono invitato ad entrare in una delle classi di Sr. Antonella Cavalli – insegnante di Religione e Educazione Civica.

Insieme a lei, si concorda di adottare un sistema di generale condivisione di idee, in modo da permettere l'emersione di concetti e la marcatura di spunti riflessivi. Alla domanda: «che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?», gli studenti rispondono che i valori più importanti sono: amicizia, famiglia, rispetto, amore, fiducia, una sana gelosia, buona volontà, empatia, salute, lealtà, salvezza, fedeltà, solidarietà, autenticità e spontaneità. Nella famiglia, il valore che forse ci manca e che dovrebbe esserci sempre è l'affetto. Tuttavia, nella famiglia è necessario che ci sia rispetto e una cordiale relazione; è importante saper ascoltare nel modo corretto e con i tempi giusti. Gli studenti hanno fatto presente che: «Quando non c'è la famiglia, c'è comunque sempre qualcuno a cui ci riferiamo e che vorremmo ci ascoltasse. C'è paura e timore di poter parlare e comunicare con gli altri, perché rimane sempre la paura di essere giudicati e, quindi, separati gli uni dagli altri. Nessuno è in grado di interpretare il senso vero e autentico di ciò che siamo e che vogliamo essere». Da queste considerazioni fatte dagli alunni, è emerso che nella scoperta della persona si arriva attraverso una esperienza di vita che si costruisce piano piano. Il rapporto con i genitori è, poi, una questione che riguarda tutti i giovani, perché ognuno di loro è in grado di raccontare le proprie esperienze. Molti studenti sono stati concordi nel dire che: «La famiglia, così come noi la vediamo, sono persone a cui ispirarsi; i nostri genitori – padre e madre – hanno voluto che noi nascessimo e ci hanno trasmesso alcuni valori grazie ai quali noi ci sentiamo di appartenere alla famiglia, perché ci riconducono a loro». Un aspetto fondamentale che emerge da tutte le considerazioni è che manca l'ascolto; sembra come se, in

generale, non si è più in grado di ascoltare. Ancora una volta, rimarcano gli studenti: «Le esperienze sono vissute da noi in modo assolutamente diverso, ma noi non veniamo ascoltati in maniera profonda e autentica; non si tiene conto delle ferite aperte che non vengono sanate». Ecco, quindi, che il valore più grande è proprio l'ascolto, vero, semplice e autentico; tutti gli studenti sono stati autentici, veri e spontanei, dimostrando di non avere paura di essere sé stessi e, anzi, fornendo risposte profonde e vere.

In un'altra classe, condivisa tra Sr. Antonella e la prof.ssa Prignano, gli studenti hanno sottolineato come la famiglia riunisce valori importanti, come: rispetto reciproco, fiducia, capacità d'ascolto, responsabilità, ecc... La famiglia, quindi, dal punto di vista antropologico, è uno spazio ed una organizzazione che si basa sull'unione di grandi valori. Per esempio, nel caso dell'autenticità, gli studenti hanno sottolineato: «La cultura e la società ci frastornano e noi perdiamo la personalità che è nostra, diventando un elemento passivo e addirittura schiavo di chissà chi». Il valore della fiducia è particolarmente sentito, dal punto di vista emozionale, dai ragazzi, tanto che qualcuno di loro ha detto: «Io ho bisogno di qualcuno che mi ascolti e che sia un punto di riferimento. Avere una persona con cui potersi confidare è una cosa bellissima; se non c'è, allora si crea disorientamento. Se poi c'è una persona che ti aiuta, ecco che tu sei tranquillo, perché sai di essere protetto». Così come era stato correttamente evidenziato dagli studenti della precedente classe, “ascoltare e saper ascoltare” permette ai giovani di conoscere altri punti di vista, e così permette loro di crescere e far esperienza; l'aver qualcuno che ti sta vicino è sempre visto come fondamentale e importante. In questo, la famiglia può sicuramente aiutare umanamente, ma soprattutto migliorare la persona. Tuttavia, proprio riferendosi alla famiglia come modello educativo, molti studenti hanno sottolineato che, spesso, i genitori non sono in grado di essere le guide che dovrebbero invece essere. Uno studente, infatti, ha detto: «I genitori dovrebbero essere, sì, genitori, ma anche un amico, un alleato. Il ruolo non deve confondersi totalmente nel ruolo dell'amico, ma l'atteggiamento deve essere molto simile all'essere amico; pur tuttavia, noi abbiamo bisogno di un genitore che sappia anche dire no! sempre però nel giusto limite». Poiché la questione del “saper essere o saper fare” il genitore è uno di quegli

argomenti che sono molto a cuore in campo educativo, perché parecchio interessanti, il punto di riflessione ha battuto questo sentiero, facendo emergere nuovi concetti ai quali era opportuno soffermarsi. In tema di “rifiuto”, per esempio, una studentessa ha detto: «I “no” possono essere accettati, ma la differenza la fanno la crescita e la maturità della persona. Al rifiuto, io penso che sia legato un significato ben preciso, ed è proprio questo aspetto che mi permette di accettarlo più agevolmente». Un altro aspetto importante che è emerso nel colloquio con gli studenti è stato quello delle differenze di genere. I ragazzi soffrono parecchio quando si accorgono che, ancora oggi, si fanno alcune differenze di trattamento a livello umano, riferite alle differenze di genere, sfociando poi in assurde diversità delle modalità educative. I genitori sono spesso troppo protettivi, fino quasi ad esagerare, adottando un atteggiamento paternalistico e quasi dispotico. La libertà, si sa, può essere perfino pericolosa, perché le conseguenze dell'essere liberi possono portare a condizioni di pericolo; in tal senso, uno studente ha detto: «La libertà dovrebbe essere fondata sul buon senso!», come a dire che, colui che gestisce la propria e l'altrui libertà, dovrebbe imparare a vivere e a saper vivere, imparando a mettersi nei panni dell'altro. L'argomento della spiritualità è uno di quelle questioni che hanno raccolto più attenzione di tutte le altre. Uno studente ha detto che nella spiritualità non vede nulla di costruttivo e che la fede non gli ha mai dato nulla di concreto, tanto da non essere per lui neanche una questione degna di nota; costui ha detto: «La vita è fatta così ed ogni cosa è legata a ragioni assolutamente casuali».

Una classe di Sr. Antonella, variegata per diverse confessioni religiose, etnie, provenienze geografiche e ceti sociali, abbiamo affrontato alcune questioni, che io ho posto sulla bilancia dell'attenzione attraverso le mie solite domande esistenziali. Alla domanda: «Di fronte alla fede, com'è la vostra esperienza?», una studentessa ha risposto: «Io vedo la fede come qualcosa di stabilito, di usuale. La mia famiglia mi ha insegnato che la fede è qualcosa che si fa, come per seguire una tradizione, un uso, una serie di costumi folkloristici». Più avanti, la ragazza ha detto: «Io mi pongo alcune domande sulla fede, ma le mie esperienze si sono formate attraverso i servizi offerti dalla mia Parrocchia, com'è quello del catechismo, della Cresima o del dopo-Cresima. Tuttavia,

molti di noi ragazzi non siamo coinvolti dalla sfera religiosa e, sostanzialmente, non ci poniamo neppure il problema». In tal senso, è emerso che molti ragazzi hanno ricevuto i principali sacramenti, ma hanno “mollato” appena diventati “grandi”. L'interesse per la fede è legato indissolubilmente all'ambiente in cui essi vivono; si perde il legame con le esperienze religiose di base, fatte durante la fanciullezza, soprattutto perché vengono a mancare gli spunti di ricerca. Manca la curiosità di porsi alcune domande! Molti di loro hanno sviluppate altri interessi, che non contemplan la questione “fede”, perché troppo presto spinti a crescere e formarsi nella società degli adulti. Inoltre, l'allontanamento di fronte alla fede è connesso alla “logica dell'abitudine”; viene a mancare la sostanza alla base della fede. L'allontanamento è legato al fatto che,

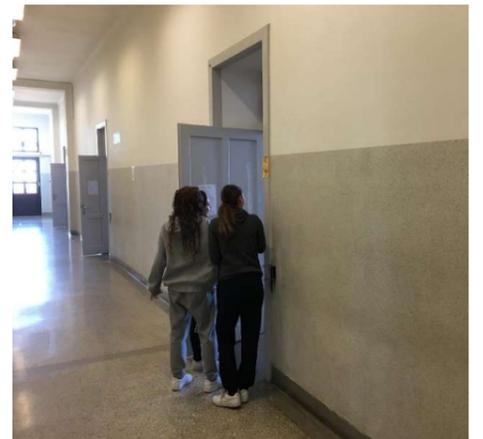


Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

non c'è mai stato un'origine di fede; la fede è vista come un obbligo. Uno studente ha detto: «In famiglia ci sono sempre molti problemi, che inevitabilmente ci allontanano dalla fede, eppoi noi non vediamo alcun esempio o valore da parte dei genitori, tanto che comprendiamo come la fede religiosa non sia neanche più un qualcosa di importante. Infatti, spesso, io reputo la religione come una questione addirittura inutile, una vera e propria perdita di tempo». Certo, si sa, nella crescita si sperimentano altre priorità, che non contemplan la fede, non le lasciano spazio. Una studentessa ha confidato: «Molte volte io mi sento quasi obbligata ad andare in Chiesa, a seguire le attività proposte dalla mia Parrocchia o anche dai centri religiosi ad essa collegati». È chiaro, quindi, che la fede è vista come un obbligo culturale, una tradizione sociale, un “passa parola”, un fatto sterile, un “detto e ridetto”, così perché fanno tutti così.

Giuseppe Di Chiara

Arte e musica: Il non udibile surrealista

Salvador Dalì fra strumenti-uomo ed arpe pizzicate dal vento



Salvador Dalì –
Wikipedia – Pubblico dominio

Salvador Dalì nasce nel 1904 a Figueres, un piccolo centro della Catalogna che gli diviene culla dei suoi primi passi artistici.

Supportato da famiglia benestante, Salvador avverte presto il richiamo della pittura che, appena sedicenne, lo rivela al suo piccolo mondo col ritratto di un amico violoncellista; l'opera, esposta nel Teatro Municipale della città, gli porta il primo successo di pubblico e di critica e la consapevolezza dell'importanza della musica nella sua arte e nella sua capacità riflessiva.

La musica - lo confessa nella *Vita segreta* e lo conferma in alcune tele - gli solleciterà approfondimenti filosofici e una nuova creatività relativa agli stessi strumenti musicali.

Fra tutti ne predilige due: il pianoforte - legato all'infanzia e agli affetti familiari (lo suonava suo padre) - e l'arpa, cordofono che gli suscita una sottile malinconia ed a cui Dalì affida il compito di rappresentare addirittura l'intera musica, configurata, appunto ne *La Musica*, una serigrafia lito del 1980 appartenente al ciclo *Le Arti* che l'autore firmò col pantografo, perché già colpito dal morbo di Parkinson.

È un'opera che presenta un piccolo strumento suonato da una ragazza coi capelli mossi dal vento.

Con tale scelta Dalì ricorda che suono e musica vivono e dipendono dall'aria e, ciò, facendo anche riferimento a due fondamentali matrici culturali non molto note: un mito greco e l'arpa eolica.

Il mito greco vede Apollo che, passeggiando lungo una spiaggia, viene raggiunto da suoni melodiosi provenienti dalla carcassa di una testuggine; incuriosito vi si avvicina e scopre che i suoi tendini, suonati dal vento, vengono amplificati dal guscio cavo dell'animale.

Tale mito - associato all'origine delle prime arpe greche - fu, in seguito, ispiratore dell'arpa eolica, strumento montato con corde molto lente atte a reagire alle folate del vento.

Non ci è dato sapere se Salvador conoscesse con esattezza il mito greco e

l'arpa eolica, suo precipitato, ma certo è che, in campo musicale, il suo particolare Surrealismo lo sensibilizzava alla suggestione dei miti, all'influenza della psicanalisi di Sigmund Freud e, persino, al Simbolismo viennese di Gustav Klimt, intersezione di sogni, di miti e di realtà raffinate.

Personalità eclettica, Dalì si cimenta in ogni possibile creatività: pittore, disegnatore, scrittore, scultore, fotografo e scenografo cinematografico influenza la moda, la pubblicità e il cinema, affermandosi nel mondo dell'arte anche per il suo stile eccentrico.

L'arte in lui corrispondeva alla vita fortemente influenzata dalla moglie Gala, bellezza russa già sposa del poeta surrealista Paul Eluard.

L'essere un dandy stravagante gli propizia il successo artistico, non tanto come pittore cubista, quanto, poi, come dadaista e surrealista.

Il Dadaismo - breve movimento artistico-letterario sorto a Zurigo nel 1916 e presto diffuso in Francia e in Germania - fondandosi sulla negazione della razionalità con trovate stravaganti, umoristiche e derisorie, appartenne da subito alla sua personalità che, però, decollò definitivamente nel Surrealismo, primo erede dello stesso Dadaismo.

Anche il Surrealismo si prefiggeva di trascendere il reale ma affidandosi all'imprevisto, alla libera associazione d'idee, ai suggerimenti del sogno, dell'inconscio e dell'immaginazione creatrice.

La movimentata vita di Dalì è costellata d'incontri: a Madrid col regista Luis Bunuel dà vita ad una collaborazione artistica, mentre a Parigi, l'amicizia con Pablo Picasso e con Joan Mirò lo immerge in un'arte totale che mantiene viva anche nei suoi anni americani ed esalta ulteriormente al ritorno in Catalogna.

Alla sua creatività non pone limiti; lo testimoniano il *telefono-aragosta*, il *divano-labbra di Mae West* e grossi elefanti con zampe filiformi.

Un mondo fantastico, il suo, ascrivibile a quello di Hieronymus Bosch, primo lontano ispiratore del Surrealismo; una realtà in cui oggetti, persone e animali diventano "altro" e acquistano significati forse sconosciuti al loro stesso creatore.

Dalì si prefigge d'elevare l'irrazionalità a paradigma artistico, seguendo un suo particolare metodo "paranoico-critico" dove il "paranoico" corrisponde ai temi suggeriti dall'inconscio e il "critico" alla razionalizzazione delle sue visioni deliranti, forme contraddittorie private dalle tradizionali coordinate e immerse in un mondo para-giurassico dove tutto può essere riscoperto, ricreato e rivissuto.

Come molti artisti suoi contemporanei, anche Dalì viene rapito dal *Tristano e Isotta* di Richard Wagner che, però, riscrive e contamina seguendo il suo estro.

Infatti, valendosi della collaborazione del coreografo Leonyd Myasin e di Coco Chanel, curatrice dei costumi, traspone in balletto un *Tristano* rinnovato persino nel mito.

Era il 1944 e il lavoro, ottenuto ampio successo, fu subito seguito da *L'orchestra rossa*, tela surrealista che tratteggia un concerto impossibile in cui sullo sfondo di un drappaggio rosso (non un sipario) un esecutore - impegnato su un pianoforte a coda senza tastiera, con la cassa armonica priva di corde e invasa da una cascata d'acqua fuoruscita da un foro del coperchio - duetta con un altro esecutore, giovane violoncellista nudo impegnato a suonare uno strumento costituito da un corpo umano visto di schiena e fornito di regolare puntuale.

Il messaggio che se ne ricava è che l'uomo contemporaneo si trovi davanti a due alternative: o essere strumento-schiavo di altri uomini o diventare un arrogante autoritario avvezzo ad usare il prossimo.

Interessante il fatto che Salvador non abbia scelto per questa tela il titolo *Duo rosso*, ma addirittura *Orchestra rossa* come dire che il duo corrisponda ad una *pars pro toto*, emblematica di una triste realtà molto diffusa.

In questa tela la musica, forzatamente allontanata dalla sua natura, è metafora di una vita oppressiva che bandisce l'arte, il dialogo e la comprensione per vivacizzarsi solo in comunicazioni improprie.

Il quadro non solo prospetta una situazione irrealistica (si spera) denunciando la fine della musica, ma, perduto ogni suono possibile, si spinge a ridurre la comunicazione a mero spettacolo visivo intriso di una "liquidità" naturale sostituita il millenario piacere acustico.

Liquidità, fluidità, imprevedibilità sono proprietà sfuggenti che, pur permanenti nell'ambito estetico, si qualificano lontane dalle precise istanze etiche che impongono il rispetto, l'ascolto dell'altro e la partecipazione.

Infatti, l'uomo, divenuto parvenza di violoncello, è soggetto al piacere di un altro uomo che, nella sua nudità, conferma la perdita del senso estetico.

Poiché l'arte è la forma più alta di comunicazione, il pensiero di Dalì, con la morte della musica, prospetta la fine di tutta la comunicazione umana e, quindi, anche dell'Etica.

Interessante la sua elaborazione del lessema "strumento" da lui proposto come "mezzo utile per" qualcos'altro

negante la parità dei diritti fra gli uomini e, quindi, dell'Etica che li difende nella loro uguaglianza.

Dalì, disinteressato alla *vessata quaestio* dell'*homo homini lupus*, sceglie di delineare il proprio simile come schiavo di pochi.

L'artista era, però, ben diverso dall'uomo Dalì che, pur vivendo il trionfo e la caduta di Adolf Hitler e l'avvento di Francisco Franco, si rifiutò di prendere ufficiale posizione contro entrambi tanto che, per questo motivo, venne espulso dal movimento surrealista.

Però, pur in tale condizione di isolamento etico, a Dalì fu impossibile negare la sua identità artistica: "Il surrealismo sono io", continuava a sostenere, sempre memore della lezione di Hieronymus Bosch, storico pre-surrealista.

La sua declamata identità autorizza una comparazione col Fiammingo che nel suo *Inferno musicale* (incluso nel *Giardino delle delizie*) sovverte il termine "strumento musicale", dedicato alla sola arte dei suoni, equiparandolo a "strumento musicale di tortura" usato dalla diabolica fantasia umana per punire e per straziare i colpevoli di varie colpe.

Dalì, per contro, ritrova un ulteriore significato, affrontando il lessema "strumento" nell'accezione di "mezzo utile per qualcosa", passando, così, dall'aggressività motivata dalla colpa (Bosch) all'impiego arbitrario di "uomini-mezzi" schiavizzati.

Dalì e Bosch si sentivano chiamati a rispondere alle diverse problematiche della propria epoca: Dalì all'incomunicabilità e al crollo del rispetto umano e Bosch all'affermarsi dell'Inquisizione spagnola.

De *L'orchestra rossa* resterà sempre da ripensare al tema della liquidità, anticipatoria della problematica comunicazione liquida o vita liquida o società liquida tanto squilibranti nella generazione attuale che non è più in grado di difendere una propria forma e di reggere a lungo il timone di una religiosità.

"Liquidità" è il risultato dello scioglimento che, invece, ritroveremo in seguito ne *La persistenza della memoria* e nelle opere impennate sugli "orologi molli", pressanti riflessioni sul tempo che porteranno Dalì alla ribalta di tutto il mondo.

La persistenza della memoria è opera esigente che invoca un'attenzione articolata sopra tematiche filosofiche, psicologiche e sociali da approfondire nella prossima puntata.

Giuliana Stecchina

Lettera di Nonno Valerio

Ve li saluto, i Nonni!

“Ma di che fede, parli?! - Valerio!” - mi si chiede, stamattina appena svegliato, sotto una pioggia scrosciante, perdurante e battente. “Non vedi che di qua ci si spara, di là ci si uccide, di su non ci si rispetta, di sotto non ci si considera. Di dentro, infine, ci si deride!?!“ “Mamma mia!!!” - mi sono detto.

“Tutti si cerca di fregare l’altro, di spogliarlo, di denudarlo, di togliergli ogni considerazione, ogni stima di sé, ogni rispetto per sé medesimo, di rendere l’altro un automa che ambula a tua disposizione, ai tuoi comandi, a tua volontà. Perché così facendo - noi si ritiene! - risultare più vestiti, più considerati, più tenuti da conto. Più, importanti!” - mi si motiva, con fare professorale.

“Ecco - mi dico! - sulla miseria dell’altro, noi fondiamo la nostra Persona. E, ciò, ingenera guerre, dissidi, combattimenti, peste, fame e solitudine infinita. Miseria spirituale miserrima!”

“E, allora, Valerio! - di che parli tu, se non parli di questo!? Tutti parlano così!” - mi si dice. “Parlo di Resurrezione!” - rispondo! “Di questa io vo parlando da 50 anni a questa parte. Passeggero, infatti, sono! E, ogni giorno che passa, vieppiù. E, Passeggero, viene da Passaggio. E Passaggio significa Pasqua. E Pasqua significa Resurrezione!” E, aggiungo: “Questa è la mia fede! Guadagnata in 50 anni inconcussi di lavoro. Sperimentata al calor bianco. Temprata H24. Sotto la protezione della Madonna di Loreto che Ne fa fede”. - concludo, il mio Interlocutore, interdetto! Muto! Senza parole.

E, nel frattempo, oggi, degli altri 50 anni avvenire - oggi, dico! - vado dai Nonni di Crespano, a trovarne solidarietà, visione e conferma. A questa mia fede. E, insegnamento. E, colleganza. Vedeste che festa! Alla vista! E, che occhi!!! Ragazzi miei!!! Ve Li saluto, i Nonni!

Valerio

Carcere: oltre le grate

Pregate incessantemente

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Pregare è amare Dio, vivere in costante unione d’amore con Lui. Per giungere ad una ininterrotta unione d’amore con Dio, occorre elevare frequentemente il cuore e la mente a Lui nella lode, nel ringraziamento, nella supplica, in un continuo atto d’amore. In tal modo si accenderà nel nostro cuore una scintilla che ben presto si trasformerà in una fiamma d’amore.

Per pregare veramente è necessario essere presenti a Dio, conoscere cioè a Chi si parla e cosa si dice. Gesù ci insegna a pregare in ogni tempo, a pregare incessantemente, senza stancarci mai e – come scrive S. Paolo – a farlo con ogni sorta di preghiere, nello spi-

rito (Ef 6,18). L’intera vita del cristiano dev’essere una preghiera continua. Come è possibile questo? L’amore lo rende possibile.

Quando una Sposa ama il suo Sposo, spontaneamente lo pensa. In qualsiasi attività sia occupata, questo amore l’accompagna, non si interrompe, ma continua a palpitare nel suo cuore. Ci sono dei momenti in cui la Sposa dice “Ti amo” al suo Sposo, ma anche quando non glielo dice con le labbra, non per questo cessa d’amarlo, anzi tutto compie per la gioia dell’Amato. Così il cristiano che ha fatto esperienza dell’Amore di Dio ed è stato conquistato da questo Amore, orienterà tutta

la vita a Dio, rendendogli amore per amore, vivendo da figlio di Dio.

Il nostro cuore è piccolo, ma la preghiera lo dilata e lo rende capace di amare Dio. Questo amore poi non è un sentimento astratto, ma si esprime e si concretizza nel vivere da figli di Dio, in obbedienza filiale e amorosa alla volontà di Dio.

Oltre che un comando del Signore, pregare è un bisogno del cuore. Un bisogno che l’uomo di tutti i tempi ha avvertito, ma che oggi può essere messo a tacere dalla fretta, dallo stress, da tutto ciò a cui diamo il potere di lasciarci assorbire eccessivamente.

È di importanza vitale che l’uomo impari a fermarsi, di tanto in tanto, (magari all’alba e a conclusione di ogni grno) per riflettere e rientrare in sé stesso, per orientare la propria vita verso il Bene e verso ciò che è veramente importante

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Comunità parrocchiale N.S. di Sion

ANNO DELLA PREGHIERA 2024

Nell'anno della preghiera, voluto da Papa Francesco, partendo dal Catechismo della Chiesa Cattolica (rif. artt. 2558-2758) offriamo alla Comunità un'esperienza per riflettere su come pregare e perché pregare nella Tradizione cattolica

LA PREGHIERA CRISTIANA

«Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia»

S. Teresa di Gesù Bambino

FORMAZIONE ALLA PREGHIERA – a cura di mons. Ettore Malnati

1. **Gesù e la preghiera - venerdì 16 febbraio ore 20.00**
 - perché e come Gesù ha pregato
 - come Gesù ha insegnato a pregare
2. **La preghiera nel tempo della Chiesa - venerdì 23 febbraio ore 20.00**
 - quali sono le forme essenziali della preghiera cristiana?
 - perché la preghiera di intercessione
3. **La Tradizione della preghiera - venerdì 8 marzo ore 20.00**
 - alle sorgenti della preghiera
 - il cammino della preghiera
4. **La vita di preghiera - venerdì 15 marzo ore 20.00**
 - qual è il valore della preghiera
 - le espressioni della preghiera

gli incontri si terranno presso il centro pastorale Paolo VI - via Tigor 24/1 (possibilità di parcheggio)

testo di riferimento:

E. Malnati – Fede e vita del Cristiano dal Catechismo della Chiesa Cattolica, ed Cantagalli – parte IV

ESPERIENZE DI PREGHIERA – chiesa N.S di Sion, via don G. Minzoni 5

- **Con Gesù sulla croce – via crucis venerdì 22 marzo ore 19.00**
- **Con Gesù nel Getzemani – veglia del Giovedì Santo giovedì 28 marzo ore 22.00**



CHIESA GESÙ BUON PASTORE

COMPENSORIO SAN GIOVANNI (EX OPP.)

VIA GUGLIELMO DE PASTROVICH 6, 34128 TRIESTE

Info: assist.spirituale.ts@gmail.com Tel.Uff. +39 333 479 7213

Avviso sacro

CONOSCERE INSIEME LA PAROLA DI DIO

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

I giorni per la lettura biblica, condivisione e il confronto con la propria vita

Febbraio

martedì 27, 2024 alle ore 16:45

Marzo

martedì 05, 2024 alle ore 16:45

martedì 12, 2024 alle ore 16:45

martedì 19, 2024 alle ore 16:45

martedì 24, 2024 alle ore 16:45

Aprile

martedì 09, 2024 alle ore 16:45

martedì 16, 2024 alle ore 16:45

martedì 23, 2024 alle ore 16:45

martedì 30, 2024 alle ore 16:45

Nota bene: *si celebra la santa messa nella Chiesa Buon Pastore (Compensorio San Giovanni - ex Opp.) alle ore 16:00 ogni giorno, tranne giovedì, e alle ore 10:00 ogni domenica e giorni festivi. Dopo la santa messa delle ore 16:00 nelle date indicate di martedì, si proseguirà la lettura biblica.

** Ogni ultimo mercoledì del mese, subito dopo la santa messa delle ore 16:00, segue l'adorazione eucaristica e il sacramento dell'unzione degli infermi (**NON È** un sacramento che si dà, solamente, alle persone in fin di vita, ma a chi desidera una grazia di salute del corpo e dell'anima).

*** Si ricorda, gentilmente, di portare la propria BIBBIA, se è possibile.

L'INVITO È APERTO A TUTTI.



QUARESIMA 2024

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

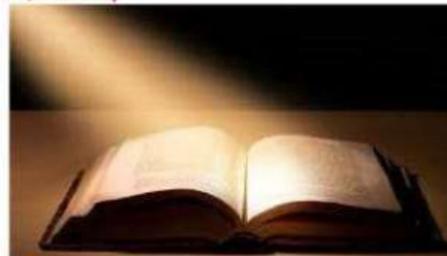
Ritorniamo ad essere una comunità VIVA

"E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti"
(Rm 13,11-14)

VENERDI' 23 FEBBRAIO ORE 20

I VANGELI DELLA QUARESIMA (anno B)

Riflessione, preghiera e condivisione
A cura di don Alessandro Cucuzza



VENERDI' 1 MARZO ORE 20

RISVEGLIARE LA FEDE NEI GIOVANI

Riflessione ed esperienze di fede giovane
A cura di don Francesco Pesce
(Responsabile della Pastorale Giovanile)



Ogni venerdì alle ore 17

VIA CRUCIS
(in chiesa)

VENERDI' 8 MARZO ORE 20

IL POPOLO DI DIO DORME?

Lo stato della comunità cristiana dopo la pandemia
A cura di don Alessandro Cucuzza



VENERDI' 15 MARZO ORE 20

PER UNA CHIESA VIVA

Cosa vuol dire appartenere e vivere la comunità cristiana
A cura di don Sergio Frausin



Ogni sabato alle ore 17.45

Pillole di Bibbia
a cura di Beppe Zampini
(in chiesa)

VENERDI' 22 MARZO ORE 20

P.le Giarizzole

VIA CRUCIS

(per le vie del rione)





**Libeccio Edizioni
PRESENTA
FRAMMENTI DI VITA IN UN BICCHIERE
Un libro di
PAOLA PILLEPICH**

**sabato 16 marzo 2024
Ore 17.30
Salone S.Caterina
c/o Chiesa S. Caterina
via dei Mille 18 Trieste**

**Introduce e modera
prof.ssa Margherita Canale
Voce Piero Prato**

**Con la partecipazione del chitarrista
il maestro Ennio Guerrato**

**Porta con te un
bicchiere!
Ti aspetto!**

**LIBECCIO
EDIZIONI**



PAOLA PILLEPICH
FRAMMENTI DI VITA IN
UN BICCHIERE
POESIA

Aperitivo Uciim

con **LETTURE**

tratte da **PESCATORI DI PERLE**
Liberi? Buon viaggio

con la presenza di **SILVANO MAGNELLI**

18 MARZO ORE 18

PRESSO LA PASTICCERIA SIRCELLI
VIA FOSCHIATTI 15, TRIESTE



Si prega di confermare a uciim.ts@gmail.com
La partecipazione prevede il costo
della consumazione

Incontro quaresimale con gli insegnanti

Per l'incontro quaresimale di spiritualità, gli insegnanti di religione cattolica della Diocesi quest'anno si ritroveranno nella **Chiesa della Beata Vergine delle Grazie, martedì 19 marzo**, Solennità di S. Giuseppe, **alle ore 17.00**, sul tema S. Giuseppe e le Pasque di Gesù, alla presenza del Vescovo, mons. Enrico Trevisi.

Sono benvenuti anche gli insegnanti di altre discipline che volessero partecipare.

Ufficio Scuola e IRC - Diocesi di Trieste

S. Giuseppe e le Pasque di Gesù



Incontro con gli insegnanti
interverrà il Vescovo mons. Trevisi

19 marzo 2024, ore 17.00

Chiesa della Beata Vergine delle Grazie



SANT'EGIDIO

**PREGHIERA IN MEMORIA
DEI MARTIRI DEL XX E XXI SECOLO**

Martedì 19 Marzo 2024 - h. 18.30

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, via del Ronco 12



VIVERE PER...

UNA TESTIMONIANZA

DI PARTECIPAZIONE ALLA VITA DEL PAESE

Relatori i Coniugi:

Erica Mastrociani

dirigente nazionale delle Acli

Fabio Todero

storico dell'IRSREC Friuli Venezia Giulia



martedì 19 marzo

ore 19.00

al Rifugio Cuor di Gesù

Via Fabio Severo 148

Trieste

*(il cancello all'entrata sarà
aperto)*

A seguire: Pizza insieme

CONCERTO-MEDITAZIONE

Le 7 Parole di Gesù sulla croce

PRIMA DI MORIRE GESU'
HA PRONUNCIATO LE SUE ULTIME
SETTE PAROLE :
DALLA CROCE SOLO SETTE PAROLE
E POI IL SILENZIO, LA MORTE...
NELL'ATTESA DELLA RISURREZIONE.



Esecuzioni del coro parrocchiale
di Gretta

su musiche di p. Damaso OCD
intercalate con i brani del Vangelo
e spunti di riflessione

LUNEDI' 25 MARZO 2024 alle ore 20.30



Parrocchia Santa Maria del Carmelo - Trieste - Gretta

www.parrocchiasantamariadelcarmelo-gretta.it



SANT'EGIDIO

COMUNITÀ
DI SANT'EGIDIO FVG

CONCERTI dell'AMICIZIA e del DONO

PER GLI ANZIANI E I BAMBINI DELLA CITTÀ

1ª STAGIONE - PRIMAVERA 2024

Concerti di musica classica con gli allievi del
Liceo Musicale Carducci-Dante di Trieste

MERCOLEDÌ 20 MARZO ORE 17.00

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO ORE 17.00

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO ORE 17.00

Sala Mons. Lorenzo Bellomi
Oratorio della Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù
via Matteotti 12 - Trieste

In collaborazione con



Si consiglia la prenotazione: **333 906 9344**
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.00



DIOCESI di TRIESTE

Organizza per il 2024

CAMMINO DI SANTIAGO

DAL 22 AL 28 MAGGIO 2024

Il Cammino di Santiago (camino de Santiago in spagnolo) è un antico percorso di pellegrinaggio che ha come meta la cattedrale di Santiago de Compostela, nella Galizia in Spagna, dove secondo la tradizione cristiana sono custodite le spoglie dell'apostolo San Giacomo il Maggiore. Conosciuto anche come Cammino di San Giacomo, è considerato uno dei più importanti itinerari di pellegrinaggio cristiani in Europa e nel mondo e ogni anno viene percorso da oltre 400 mila pellegrini provenienti da tutto il mondo.



Pellegrinaggio a LOURDES

DAL 14 AL 17 GIUGNO 2024

Il Santuario di Nostra Signora di Lourdes copre un'area di 52 ettari. All'interno della proprietà, vi sono 22 luoghi di culto. Alcuni di questi luoghi di ritrovo sono imperdibili, e da inserire assolutamente nella vostra visita. Dalla famosa Grotta di Massabielle alla Chiesa di Santa Bernadette e alla Basilica di Nostra Signora del Rosario, scoprite il Santuario e la sua storia.



TOUR SARDEGNA

DAL 01 AL 07 OTTOBRE 2024

Famosissima e sconosciuta: questo paradosso descrive perfettamente la Sardegna. L'isola più sognata dagli italiani che amano il bel mare e dalle celebrità che vogliono far sfoggio di sé è una realtà estremamente variegata, di cui le spiagge assolate rappresentano solo una piccola porzione. Se volete combinare in un'unica vacanza mare e visite culturali mettete nella vostra lista di cose da vedere in Sardegna anche un paio di città e paesini.



Richiedete i programmi dettagliati alla IOT Viaggi di Trieste tel. 040 366349 o Gorizia tel. 0481 530900

Oppure via mail a: p.derni@iot.it oppure m.devescovi@iot.it

I gruppi saranno accompagnati da Don Simone Agrini.

Diocesi di Trieste

PELLEGRINAGGIO

A

MEDJUGORJE



18 - 21 ottobre 2024



Accompagnamento spirituale di don Simone Agrini

Liturgie, Ss. Messe e Confessioni

S. Rosario sul Podbrdo

Via Crucis sul Krizevac

Testimonianze delle comunità ecclesiali locali

Ampio spazio per le visite e la preghiera personale

Quota di partecipazione euro 250

- viaggio A/R in pullman (da p.le Gioberti ore 5.45 e da p.za Oberdan ore 6.00)
- pensione completa bevande incluse (escluso pranzo del primo e ultimo giorno)
- supplemento stanza singola euro 45
- acconto euro 100
- saldo entro il 2 ottobre
- la caparra non verrà restituita in mancanza di un rimpiazzo



INFO e ISCRIZIONI

Ufficio Pellegrinaggi
 presso il Seminario
 via Besenghi 16 - 040 300847
 sig. Armando - 333 5318802
serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it

OGNI UOVO CUSTODISCE UN SOGNO,
AIUTACI A REALIZZARLO

#maipiùsognispezzati



15 • 16 • 17 MARZO

Scegli un uovo AIL e sostieni
la ricerca scientifica sui
tumori del sangue.

55
ANNI



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE
LINFOMI E MIELOMA